

PAESAGGI NATURALI E CULTURALI D'ITALIA

Il patrimonio naturalistico e storico-culturale delle regioni italiane

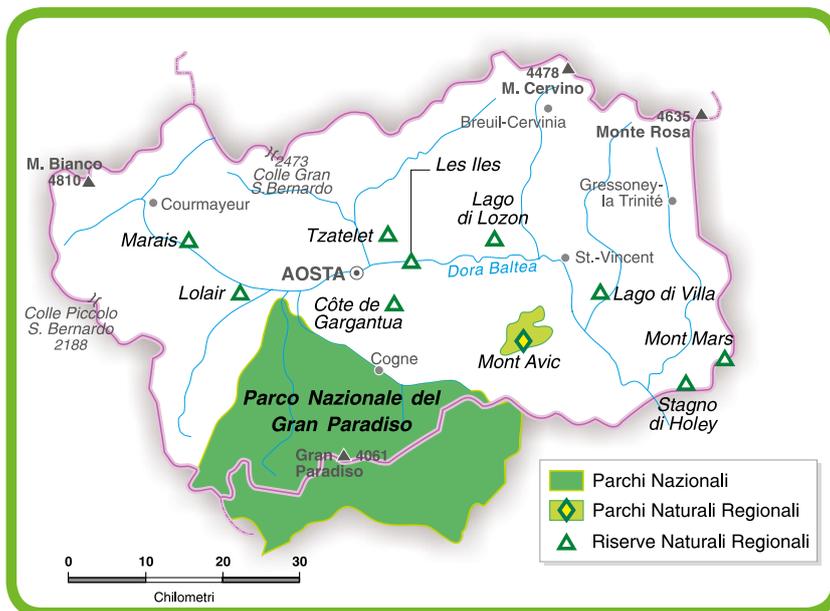
Valle d'Aosta	▶ Il Parco Nazionale del Gran Paradiso ▶ La regione dei castelli
Piemonte	▶ Il Parco Nazionale della Val Grande ▶ I Sacri Monti
Lombardia	▶ Un territorio di fiumi e di canali
Trentino-Alto Adige	▶ Il Parco Nazionale dello Stelvio
Veneto	▶ Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi ▶ Le ville venete
Friuli-Venezia Giulia	▶ L'area marina protetta di Miramare ▶ Il paesaggio del Carso
Liguria	▶ Il Parco Nazionale delle Cinque Terre
Emilia-Romagna	▶ Il Parco del Delta del Po
Toscana	▶ Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ▶ Ville e casali
Marche	▶ Il Parco dei Monti Sibillini ▶ Urbino, la città palazzo
Umbria	▶ La cascata delle Marmore ▶ I luoghi dello spirito
Lazio	▶ Il Parco del Circeo
Abruzzo	▶ La regione dei parchi
Molise	▶ Tanti parchi archeologici
Campania	▶ Campania, terra vulcanica
Puglia	▶ Il Parco Nazionale del Gargano ▶ La Murgia dei trulli ▶ Cattedrali e castelli
Basilicata	▶ Il Parco Nazionale del Pollino ▶ Matera, la città nella roccia
Calabria	▶ I parchi della Sila e dell'Aspromonte ▶ Un arcobaleno di lingue e culture
Sicilia	▶ L'Etna, il gigante di fuoco ▶ I nomi raccontano la storia
Sardegna	▶ L'arcipelago della Maddalena ▶ Il popolo dei Nuraghi

Le aree protette della Valle d'Aosta occupano il 30% del territorio della regione (dato Natura 2000).

Spicca, come esempio di ambiente alpino preservato nella sua integrità, uno dei primi parchi nazionali italiani ad essere stato creato: il **Parco Nazionale del Gran Paradiso**.

Il parco, che occupa un sesto del territorio regionale, si estende per circa 720 km² nelle *Alpi Occidentali tra Valle d'Aosta e Piemonte*.

Le montagne del gruppo del Gran Paradiso sono state modellate dai grandi ghiacciai e dai torrenti fino a creare le attuali vallate. Nei boschi del fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, gli abeti rossi e i pini. Salendo lungo i versanti, gli alberi lasciano spazio a vasti pascoli. Oltre i 3000 metri il clima è troppo rigido per consentire la presenza di vegetazione. Le rocce sono coperte da muschi e licheni: è il regno incontrastato dell'**aquila reale**. Raramente si può scorgere il **gipeto**, un altro rapace reintrodotta nell'area protetta. La nascita del Gran Paradiso è legata alla protezione dello **stambecco**, che ne è diventato l'animale simbolo. La fauna del parco è, quindi, dominata dalla presenza di questo animale (la cui specie viene, perciò, salvata dall'estinzione), insieme a camosci, marmotte, ermellini e lepri.



Un gruppo di stambecchi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Nel tondo una marmotta.

Parchi regionali e riserve naturali

Negli anni Ottanta e Novanta del Novecento la Valle d'Aosta ha incrementato l'estensione delle sue aree protette con la creazione del **Parco Naturale Regionale del Mont Avic**, istituito nel 1989 e caratterizzato da vaste foreste di pino uncinato, conifera poco diffusa sulle Alpi italiane, e di nove **riserve naturali**, di cui ben sei **zone umide**.

Il Monte Bianco: il parco che non c'è

L'idea di un parco internazionale per la protezione del "tetto d'Europa" non si è mai realizzata. Nel 1989, tuttavia, è nato uno "spazio di cooperazione" fra le comunità locali, per la gestione di questo straordinario patrimonio di biodiversità.





Il Castello di Fénis.

Il paesaggio della Valle d'Aosta è caratterizzato, oltre che dai massicci montuosi del Gran Paradiso, del Monte Bianco, del Cervino e del Monte Rosa, dai **numerosi castelli**, circa 120, sorti in epoca medievale e rinascimentale. Costruiti in posizioni strategiche per il controllo dei fondivalle, durante il periodo feudale essi rappresentarono non solo un mezzo di controllo e di difesa, ma anche un simbolo del potere.

A partire dal 1191 i Savoia, sotto il cui controllo era caduta l'intera vallata, regolamentarono questo tipo di costruzioni, che perciò cominciarono ad avere una **funzione** non più solamente **difensiva**, ma anche e soprattutto **residenziale**.

Nel tempo, con il decadere delle grandi casate nobiliari, si assistette al progressivo abbandono e degrado dei castelli che solo a partire dalla metà dell'Ottocento iniziarono ad essere, almeno in parte, recuperati e restaurati.

Oggi possiamo così ammirare percorrendo le vallate della regione **diverse tipologie** di castelli.

Quelli più primitivi, risalenti al X secolo, costituiti da una semplice torre, una cappella e la cinta muraria (*Castello di Graines*), si affiancano ai più "moderni", quali il castello di Issogne, costruito alla fine del XV secolo in stile gotico-rinascimentale, a pianta quadrata con torri ai lati.

Mete turistiche rinomate sono poi il **castello di Fénis**, costruito tra il XIII e il XIV secolo, il cui edificio originario venne nel corso degli anni trasformato in dimora signorile, e il **castello di Verrès**, monoblocco di epoca gotica.

Il disegno illustra alcuni dei principali castelli della Valle d'Aosta.

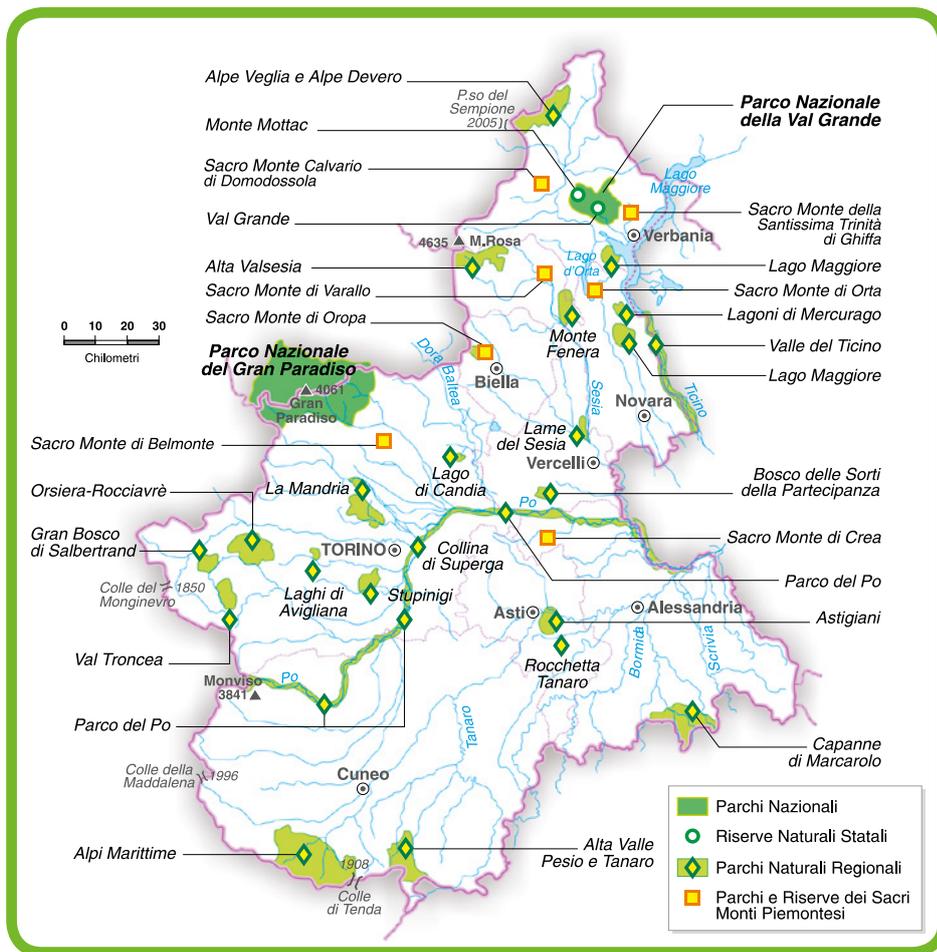


Le aree protette occupano circa il 16% del territorio della regione per un totale di circa 3987 km² (dato Natura 2000). Il Piemonte ospita due parchi nazionali: il **Gran Paradiso**, che condivide con la Valle d'Aosta, e quello della **Val Grande**.

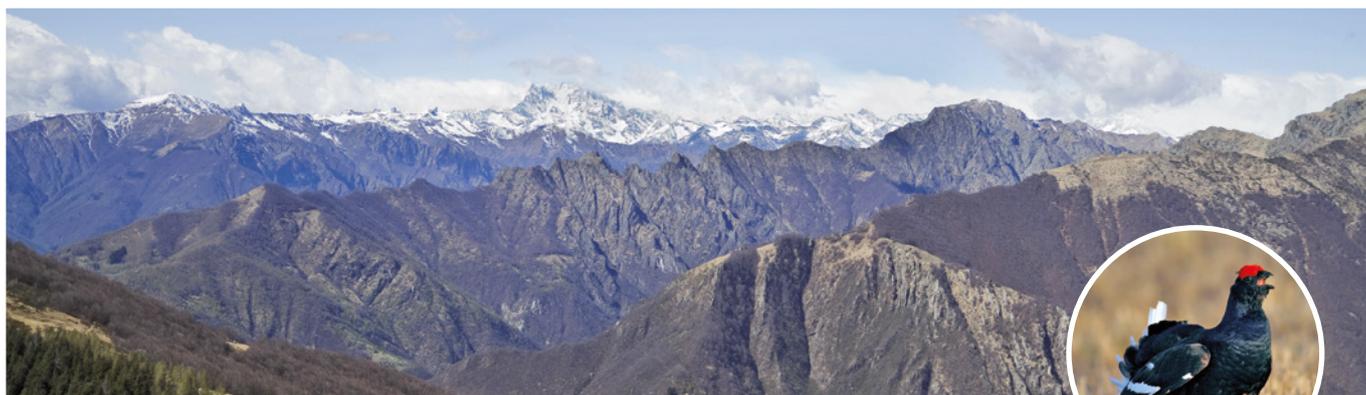
Il **Parco Nazionale della Val Grande** è stato istituito nel 1992 e costituisce una delle aree più selvagge di tutte le Alpi. Il suo territorio, infatti, è privo di insediamenti stabili, di strade asfaltate e di altre infrastrutture moderne, nonostante sia sempre stata costante, anche in tempi antichi, la presenza dell'uomo. L'abbandono degli alpeggi e della pratica del diboscamento ha significato il "ritorno" della natura come padrona assoluta della valle.

Il Parco è caratterizzato da una ricca vegetazione e da una grande varietà di fiori. Le specie botaniche più rare e interessanti sono l'*aquilegia alpina* e il *tulipano alpino*. Predominano i boschi misti di latifoglie, in particolare boschi di castagno e faggete, ai quali si aggiungono i boschi di conifere, le cui specie principali sono l'abete rosso e l'abete bianco.

La fauna del Parco vede la presenza di camosci, caprioli e di alcuni esemplari di cervi. A quote più basse si possono avvistare la volpe, il tasso, la martora, la faina, il riccio, il ghio e lo scoiattolo. Fra gli uccelli degni di nota citiamo il gallo forcello, il merlo acquaiolo e la maestosa aquila reale. La trota gode di un habitat ideale grazie alla purezza delle acque. Non mancano gli anfibi, tra cui la rana temporaria e la salamandra e, tra i rettili, le vipere.



Una veduta del Parco Nazionale della Val Grande. Nel tondo, un esemplare di gallo forcello.





I Parchi e le Riserve dei Sacri Monti (oggi Patrimonio dell'Unesco) sono costituiti dalle alture di monti e colline, su cui, a partire dal XV secolo, furono edificate cappelle con sculture e dipinti che richiamavano i luoghi santi della Palestina e riproducevano le tappe della vita, passione e morte di Gesù.

Questi edifici religiosi realizzavano l'obiettivo di permettere a tutti i fedeli di simulare il **pellegrinaggio in Terrasanta**. Essi sono la testimonianza di una profonda **devozione religiosa**, ma anche di una interessante forma d'**arte di carattere popolare**, di grande impatto emotivo, frutto della creatività di artisti importanti come **Gaudenzio Ferrari**, Pier Francesco Mazzucchelli detto il **Morazzone** e Antonio d'Enrico detto **Tanzio di Varallo**.

Il Sacro Monte di Varallo

Tra i primi ad essere costruito fu il Sacro Monte di Varallo (Vercelli). Nella sua forma attuale conta più di **40 cappelle**, isolate o inserite in complessi monumentali, con circa **800 statue** in legno e terracotta policroma a grandezza naturale.

Le statue sono collocate in ambienti completamente affrescati; sono abbigliate secondo i costumi dell'epoca in cui furono realizzate e dipinte in modo realistico. Le ricostruzioni delle singole cappelle affrontano tutte le **vicende della vita di Gesù**, dal concepimento alla morte, fino alla Resurrezione.

Sacro Monte di Varallo, cappella XXXIII, Ecce Homo.

Sacro Monte di Varallo: il complesso di Betlemme.

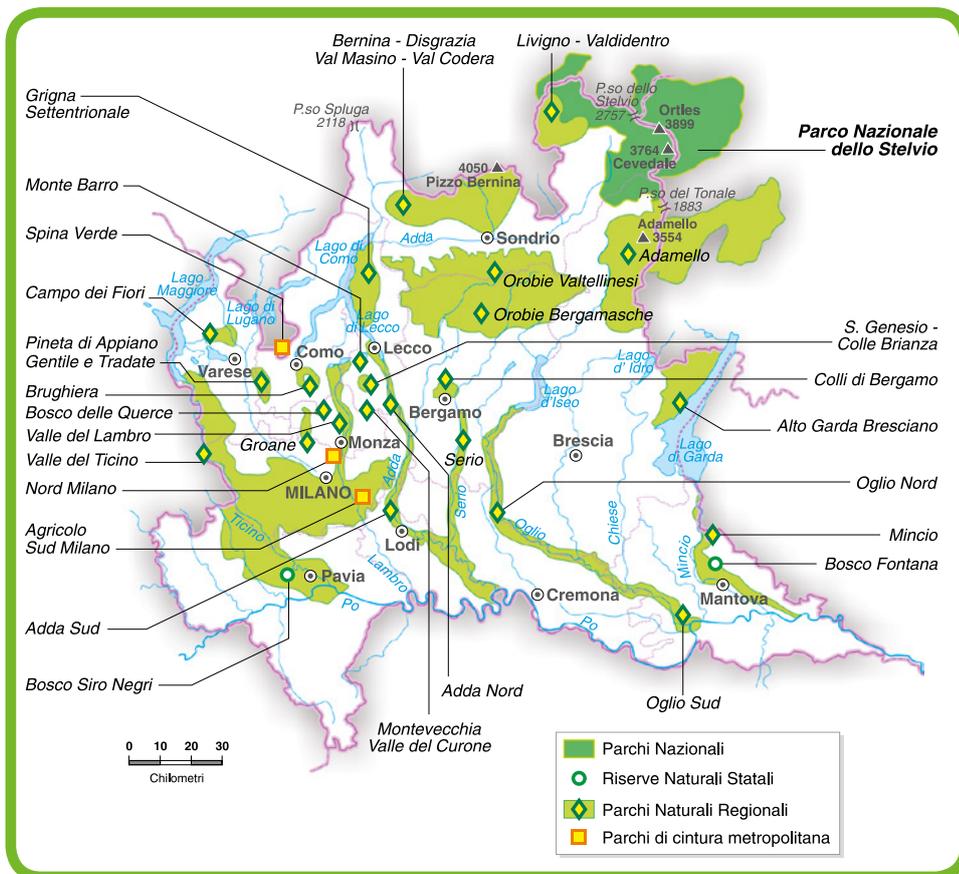


La Lombardia tutela il proprio patrimonio naturalistico attraverso la costituzione di **aree protette**, che coprono 3722 km², circa il 16% del territorio regionale (dato Natura 2000). La Lombardia condivide con il Trentino-Alto Adige il **Parco Nazionale dello Stelvio**.

I **parchi regionali** preservano ambienti molto vari che vanno da quelli d'alta quota a quelli intorno alla cintura metropolitana di Milano.

Il **Parco Regionale dell'Adamello**, per esempio, costituisce un vero e proprio "ponte" tra i due parchi che lo affiancano: il parco trentino *Adamello-Brenta* e il *Parco Nazionale svizzero dell'Engadina*.

Si è venuta così a creare, nel cuore dell'Europa, un'area protetta di 2500 km², la più estesa delle Alpi.



Il Parco Naturale Regionale della Valle del Ticino

Il **Parco Naturale Regionale della Valle del Ticino** si estende, lungo il fiume omonimo, all'interno di due regioni: il Piemonte e la Lombardia. Il Parco del Ticino Lombardo ha una superficie di 900 km² e il suo paesaggio è fortemente caratterizzato dal fiume e dalla sua valle. Accanto alla valle fluviale, il paesaggio della pianura testimonia le rapide trasformazioni che l'uomo ha praticato su questo territorio, come la presenza di numerosi fontanili, di grandi opere idrauliche e di antichi sistemi di coltivazioni che caratterizzano il paesaggio agrario del parco. Caratteristica principale del Parco Regionale del Ticino sono i **Navigli**, i canali di irrigazione e a uso industriale, le dighe, le marcite, le lanche, le cascate, i mulini, le risaie, i campi coltivati a prato o a cereali e le coltivazioni di pioppi.

Una veduta delle rive del Ticino. Nel tondo, il martin pescatore.



Storia dei Navigli

La **fitta rete di canali** è stata costruita a partire dal 1177, quando si intraprese la derivazione dal Ticino del **Canale Ticinello** per irrigare e portare acqua a Milano. In seguito questo canale fu utilizzato anche come **via navigabile** per congiungere la città al Lago Maggiore e cambiò denominazione diventando il **Naviglio Grande**. Pochi decenni dopo, nel 1220, fu aperto il **Muzza** per irrigare l'area del Lodigiano; nella seconda metà del XV secolo il **Naviglio della Martesana**, che pure deriva l'acqua dall'Adda e che servì a congiungere Milano con il Lago di Como. Nello stesso periodo si intraprese lo scavo del **Naviglio Pavese**, detto anche *Navigliaccio*, le cui vicende furono però alterne, tanto che venne aperto alla navigazione solo nel 1819.

Il livello delle acque nei canali, quando erano ancora adibiti alla navigazione, era regolato da un complesso sistema di conche e di chiuse, abilmente azionate e gestite dal personale addetto alla loro manutenzione, per superare i dislivelli e rendere sicuro il trasporto delle merci.



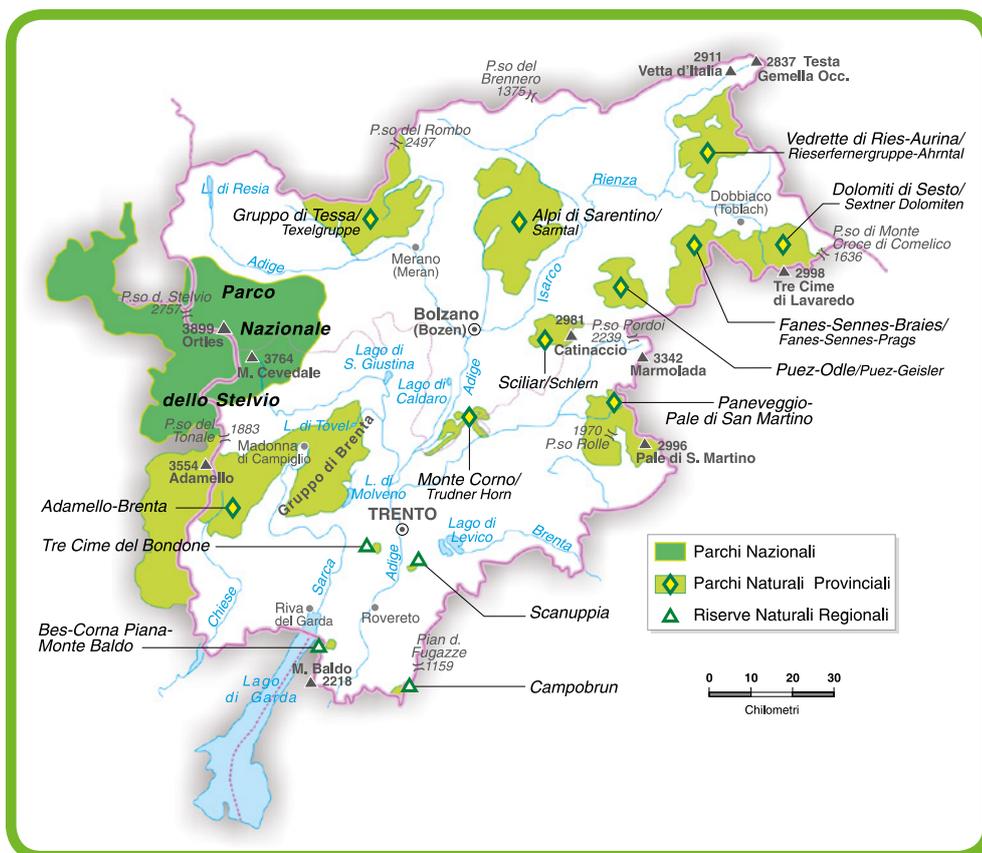
Il Naviglio Grande e la Darsena di Porta Ticinese, che fu a lungo uno dei principali porti italiani per il volume delle merci caricate e scaricate.

Il **Parco Nazionale dello Stelvio** si divide tra la Lombardia e il Trentino-Alto Adige ed ha nel gruppo Ortles-Cevedale il suo picco più alto. Si estende per ben 1350 km² tra massicci alpini, foreste e praterie d'alta quota. Qui trovano il loro habitat *cervi*, *camosci*, *stambecchi*, *caprioli* e *orsi bruni alpini*. Il suo simbolo, comunque, è l'*aquila reale*.

La regione dei masi

Il termine **maso** (dal latino *mansio*: dimora, 'magione') indica un'azienda agricola, fatta di edifici e di terreni per la semina, per il pascolo, o destinati a bosco. Si è sempre chiamato **maso chiuso** perché l'intera proprietà passava in eredità solo al primo figlio maschio, mentre eventuali fratelli o sorelle potevano restare a lavorare o essere liquidati con una somma di denaro. Dal 2001 i 1200 masi chiusi del Trentino-Alto Adige possono essere ereditati non solo dal primo figlio maschio, ma anche dagli altri figli, comprese le donne.

Questa rivoluzione giuridica e culturale si è accompagnata a una rivoluzione produttiva: alle attività agricole e zootecniche si è affiancato l'agriturismo. Così questa antica istituzione può tornare ad essere una florida realtà economica.



Camosci nel Parco dello Stelvio.



Veneto

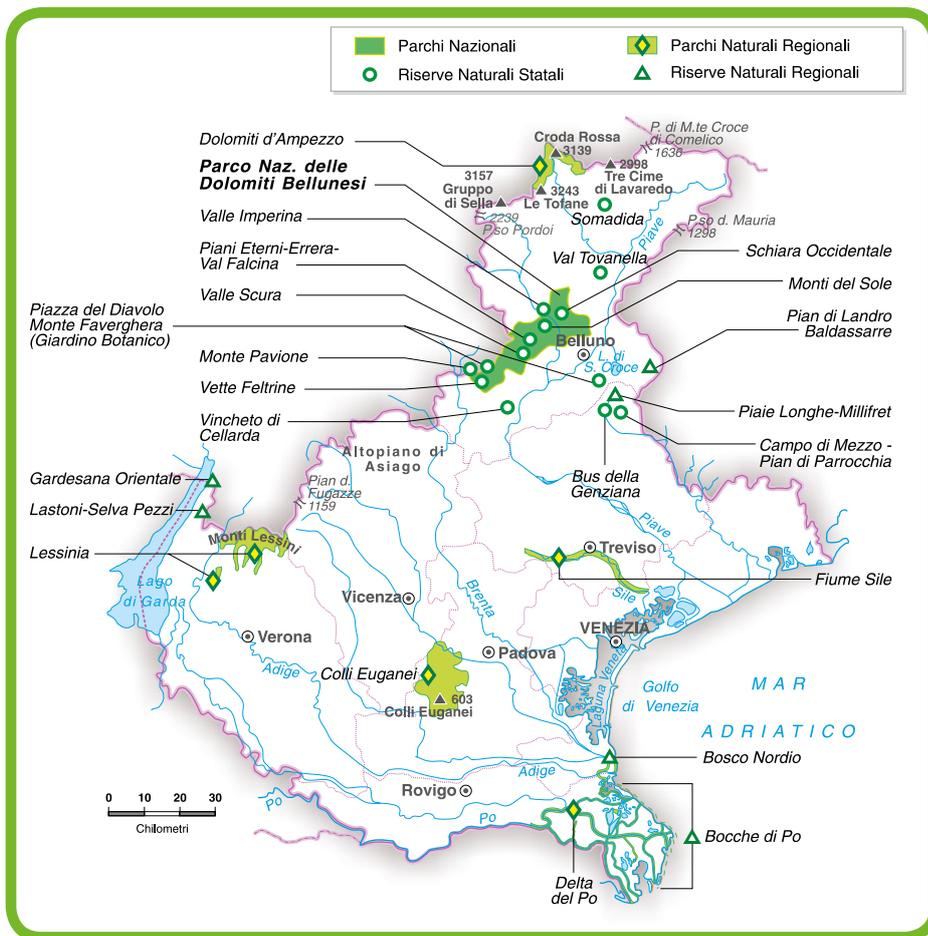
IL PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI

Il **Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi** si estende su una superficie di circa 315 km² e interessa una vasta area montuosa (le *Vette Feltrine*, il *Monte Pizzocco*, i *Monti Eterni*, i *Monti del Sole* e il *Gruppo dello Schiara*).

Le Dolomiti Bellunesi erano famose, già nel Settecento, per la ricchezza e la rarità di molte specie floristiche, come ad esempio la **campanula del Moretti**, scelta come emblema del parco (*nella foto sotto*).

La località più famosa è certamente Cortina d'Ampezzo, meta di un turismo d'élite. Nel 1997 è stato istituito il **Parco Naturale Regionale del Delta del Po**, che il Veneto condivide con l'Emilia-Romagna.

Una veduta di Cortina d'Ampezzo e del Monte Cristallo.



Veneto

LE VILLE VENETE

Per più di tre secoli (dal XIV al XVIII) Venezia ha dominato su tutto il Veneto, oltre che su parti della Lombardia (Brescia e Bergamo), del Trentino e del Friuli. In questo lungo periodo il governo di Venezia favorì la **penetrazione della classe nobile nella terraferma**, bonificando i terreni incolti e applicando forti sgravi sulle tasse. Fu così che si diffusero ovunque le cosiddette **ville**. In pratica la *villa* era contemporaneamente la **residenza**, solitamente lussuosa, del proprietario nobile e il centro di un'**azienda agricola** che produceva ricchezza attraverso le colture che vi venivano praticate: grano, riso, vite, alberi da frutto, gelsi per la seta, foraggi per l'allevamento del bestiame.

Oggi se ne contano più di duemila, le più importanti delle quali sono indicate nella carta.

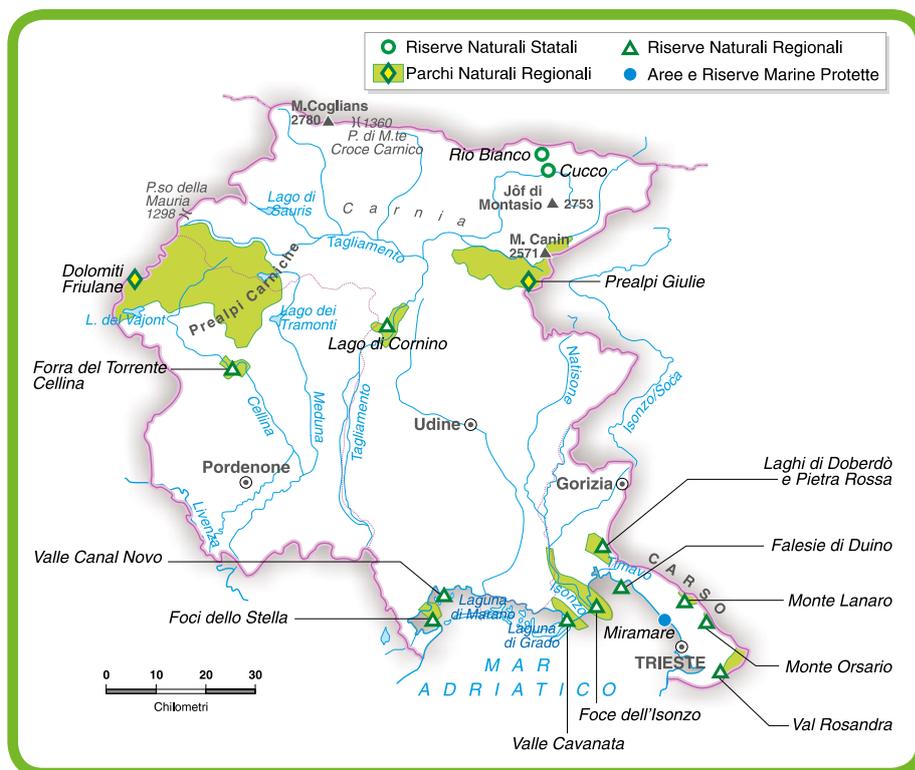
Come si può rilevare, esse sono diffuse su tutto il territorio, ma in modo più intenso **lungo il Brenta**, il fiume canalizzato nel XVI sec. per collegare Padova a Venezia.

Molte di queste ville patrizie sono capolavori di architettura, creati da grandi architetti come il **Palladio** (1508-1580), autore de *La Rotonda* e di *Villa Maser*.



L'Area Marina protetta di Miramare (originata dal Parco Marino creato nel 1973 dal WWF) è stata istituita nel 1986 ed è situata ai piedi del promontorio di Miramare. L'ambiente è un tratto marino-costiero, roccioso nella sua porzione costiera e che digrada in massi, ciottoli e formazioni fangose mano a mano che ci si sposta dalla costa al mare.

I fondali sono rocciosi, ciottolosi e sabbiosi sino alla profondità di otto metri circa, poi sono costituiti da fango, alla profondità massima di 18 metri. La costa è formata da roccia calcarea tipica del Carso, territorio di cui il promontorio di Miramare rappresenta una piccola estensione. Nell'area marina vige un regime di tutela integrale, a eccezione della zona in corrispondenza della scogliera del *Castello di Miramare*. La zona a protezione integrale è circondata da un'area a protezione parziale, detta "Buffer" (o "cuscinetto"): questa costituisce un'ulteriore cintura protetta di 400 metri di ampiezza, in cui vige il divieto di pesca industriale.



Il Castello di Miramare. Nel tondo una stella marina.





Il Carso è un altopiano formato da rocce calcaree, che si estende nel territorio tra Gorizia e Trieste. Appare pietroso, ricco di **grotte** sotterranee e, in superficie, pieno di **doline**, cioè cavità o avvallamenti più o meno profondi creati dall'acqua che penetra nelle fessure della roccia calcarea. Proprio da queste caratteristiche del territorio del Carso ha preso nome il fenomeno del **carsismo**.

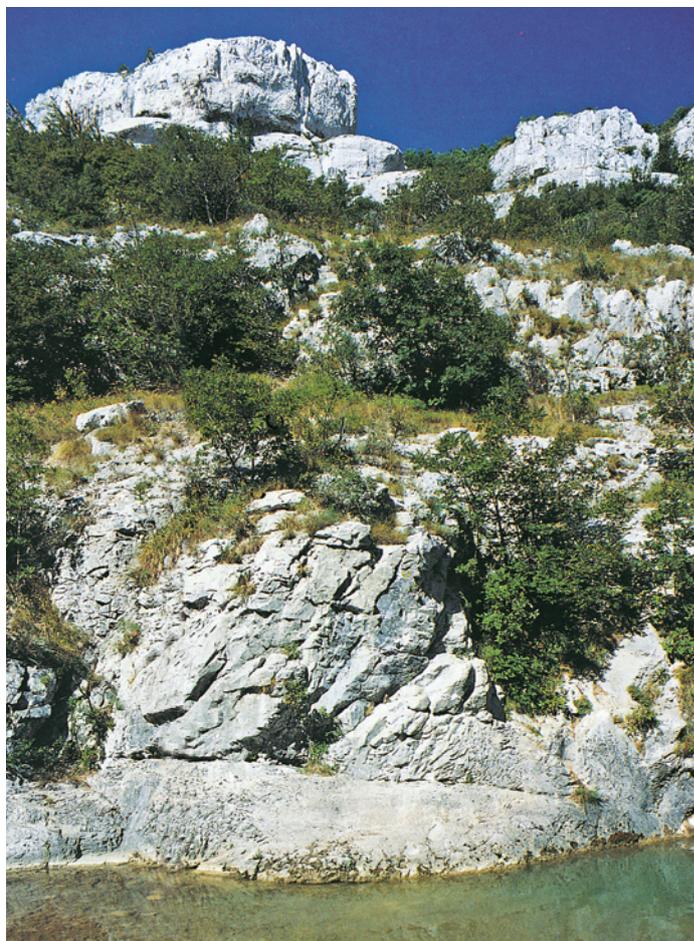
All'esterno, il Carso è caratterizzato da una boscaglia bassa e da un terreno arido. L'acqua piovana, infatti, si infiltra nel sottosuolo attraverso gli **inghiottitoi**, cioè le fessure e gli imbusti delle doline. In queste fessure si inabissano corsi d'acqua e fiumi che scavano **grotte**: tra grandi e piccole sono più di 2000. Nelle grotte continua anche l'azione dell'acqua piovana che deposita formazioni calcaree sulle volte (**stalattiti**) e sul fondo (**stalagmiti**).

La grotta più celebre, quella detta *Gigante*, nel Carso triestino, potrebbe contenere nella sua grandissima cavità la Basilica di San Pietro.

In territorio sloveno sono note le *Grotte di San Canziano*, nelle quali scompare, dopo un corso superficiale di 55 km, il fiume Timavo. Esso ricompare ad ovest di Duino, dopo un percorso sotterraneo di circa 40 km (la lunghezza effettiva non è ancora stata accertata) con le cosiddette *Bocche del Timavo*.

Sopra, la Grotta del Gigante, la più famosa delle circa 2000 grotte del Carso triestino.

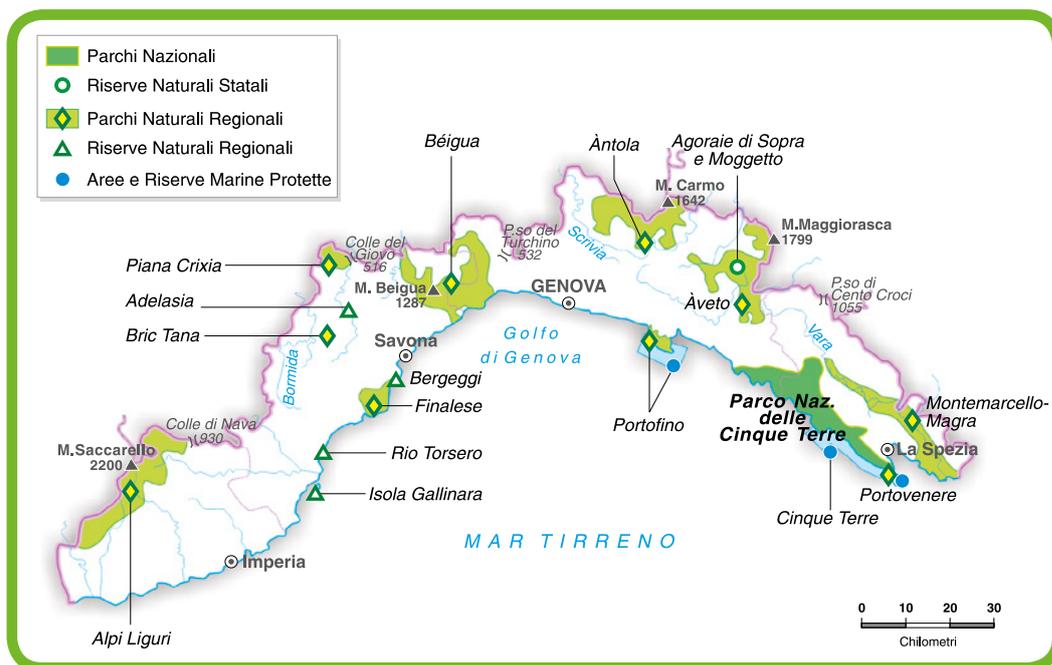
Sotto, un tipico paesaggio carsico nella Valle Rosandra.





Il borgo di Riomaggiore, uno dei paesi delle Cinque Terre.
Alle spalle del centro abitato si notano le pendici terrazzate ricoperte da oliveti e vigneti.

Il patrimonio naturalistico della Liguria è tutelato sul 26% del territorio (dato Natura 2000) e comprende il **Parco Nazionale delle Cinque Terre** con la sua **Area Marina protetta**, diversi **parchi regionali** e **riserve naturali**, le **Aree Marine di Portofino** e quelle comprese nei parchi di **Bergeggi** e **Portovenere**. Di particolare importanza per la protezione dei mammiferi marini quali le balenottere è il *Santuario dei cetacei*.



Il Parco Nazionale delle Cinque Terre

Questo **parco nazionale** è sorto per salvaguardare uno degli angoli più suggestivi della Liguria di Levante, tra La Spezia e Portofino, ed è inserito nell'elenco del **Patrimonio dell'umanità** dell'Unesco. Partendo da La Spezia si incontrano **Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso**.

I cinque villaggi sono uniti tra loro da un sentiero che, tra Riomaggiore e Manarola, prende il nome di "*strada dell'amore*".

PAESAGGI NATURALI E CULTURALI

La strada, inaccessibile alle automobili e lunga una trentina di chilometri, corre a mezzacosta di un **terreno** collinare interamente **terrizzato con muretti a secco** dal secolare lavoro dell'uomo: complessivamente la rete di muri raggiunge una lunghezza di 6729 km.

La vegetazione del parco è molto varia. Gli originali boschi di leccio sono stati in parte sostituiti da fasce coltivate a vite o da altre piante come il pino marittimo, il pino di Aleppo, sugheri e castagni. In tutta l'area è frequente la macchia mediterranea (rosmarino, timo, elicriso, corbezzolo, lentisco, ginestra spinosa, mirto, ginepro rosso).

Il parco ospita svariate specie animali. Tra i mammiferi troviamo il ghiro, la talpa, la donnola, la faina, la volpe, il tasso e il cinghiale. Tra gli uccelli spiccano il gabbiano reale, il falco pellegrino e il corvo imperiale. Nelle aree boschive si incontrano rettili come la lucertola muraiola, il ramarro, il biacco, il colubro di Esculapio e la vipera, mentre in prossimità di ruscelli vivono rane e salamandre.

La conformazione del territorio delle Cinque Terre lo espone a gravi rischi di alluvioni e smottamenti. Per questo delicato equilibrio ecologico occorrono, ancor più, investimenti e attenzione continua.

Eugenio Montale davanti a una finestra della sua casa di Milano, città dove trascorse l'ultima parte della sua vita.

Il Parco letterario Eugenio Montale

Le Cinque Terre costituiscono anche il Parco letterario **Eugenio Montale**, nato a Genova e sempre legato a questi borghi di pescatori. Infatti, il poeta trascorse infanzia e adolescenza tra la città natale e Monterosso, dove la sua famiglia possedeva una villa, ricordata dal poeta come *la casa delle due palme*. Da qui soprattutto egli deriverà le immagini e i paesaggi che poi confluiranno nella sua prima raccolta di poesie: *Ossi di seppia*.

Montale, inoltre, ha rappresentato il mondo marino in una serie di interessanti dipinti.



IL SANTUARIO DEI CETACEI / SANTUARIO PER I MAMMIFERI MARINI

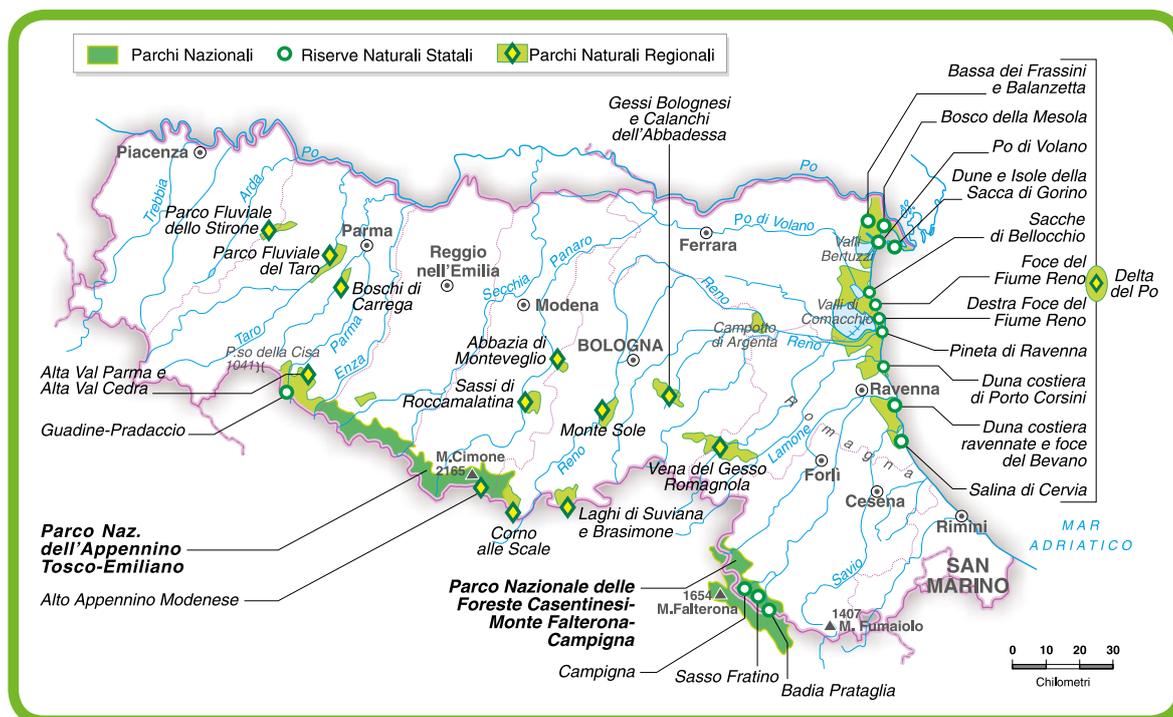
Questa importante area marina protetta è nata grazie a un accordo tra Italia, Francia e Principato di Monaco, nel 1999.

Interessa il Bacino Corso-Ligure-Provenzale per un'area di circa 90 000 km² tra la Costa Azzurra, la costa ligure, quelle della Corsica, della Sardegna e della Toscana.

Si tratta di una delle aree più importanti del Mediterraneo, in quanto è la più ricca dal punto di vista faunistico: essa ospita, infatti, ben **13 specie di cetacei**, dalla balenottera comune alla stenella, dal capodoglio al globicefalo, dal tursiope al delfino comune. L'istituzione del Santuario è nata per consentire la tutela dei cetacei e permettere di svolgere studi e ricerche sulla biologia marina del Mediterraneo.

In realtà, in questi anni la tutela non ha funzionato in modo efficace: l'inquinamento delle acque, il traffico incontrollato dei traghetti, l'attività di avvistamento delle balene con aerei e motoscafi che provocano rumori forti, la pesca illegale e la mancanza di un'autorità unica che gestisca il Santuario hanno prodotto una forte diminuzione degli esemplari delle varie specie, in particolare delle balenottere e delle stenelle.

L'Emilia-Romagna tutela il 12% del territorio regionale (dato Natura 2000) e comprende due **parchi nazionali** (entrambi condivisi con la Toscana) circondati da una rete di **parchi naturali regionali**. Completano il sistema di salvaguardia ambientale della regione numerose **riserve naturali statali**.



Il Parco Regionale del Delta del Po

La più vasta area protetta dell'Emilia-Romagna è costituita dal **Parco Naturale Regionale del Delta del Po**. Il parco tutela un ampio territorio, dove le diramazioni del Po si aprono a ventaglio. Il delta è tutto un susseguirsi di bracci di fiume, laghi, stagni, isole e canali realizzati dall'uomo. Sono meritevoli di tutela alcuni residui di foreste come il *Bosco della Mesola* e il *Bosco di Santa Giustina*, esempi di come doveva presentarsi il territorio della Pianura Padana prima che l'uomo intervenisse a diboscare per far posto ai terreni agricoli. Il parco è un ambiente importantissimo per la sopravvivenza di molte specie animali, soprattutto uccelli acquatici e migratori che trovano in queste zone umide il luogo adatto per sostare. Vi trovano rifugio molte anatre selvatiche, cormorani, fenicotteri, aironi e gru.



Una veduta satellitare delle Valli di Comacchio. © Google Earth
Nel tondo un'anatra selvatica in volo.

Toscana

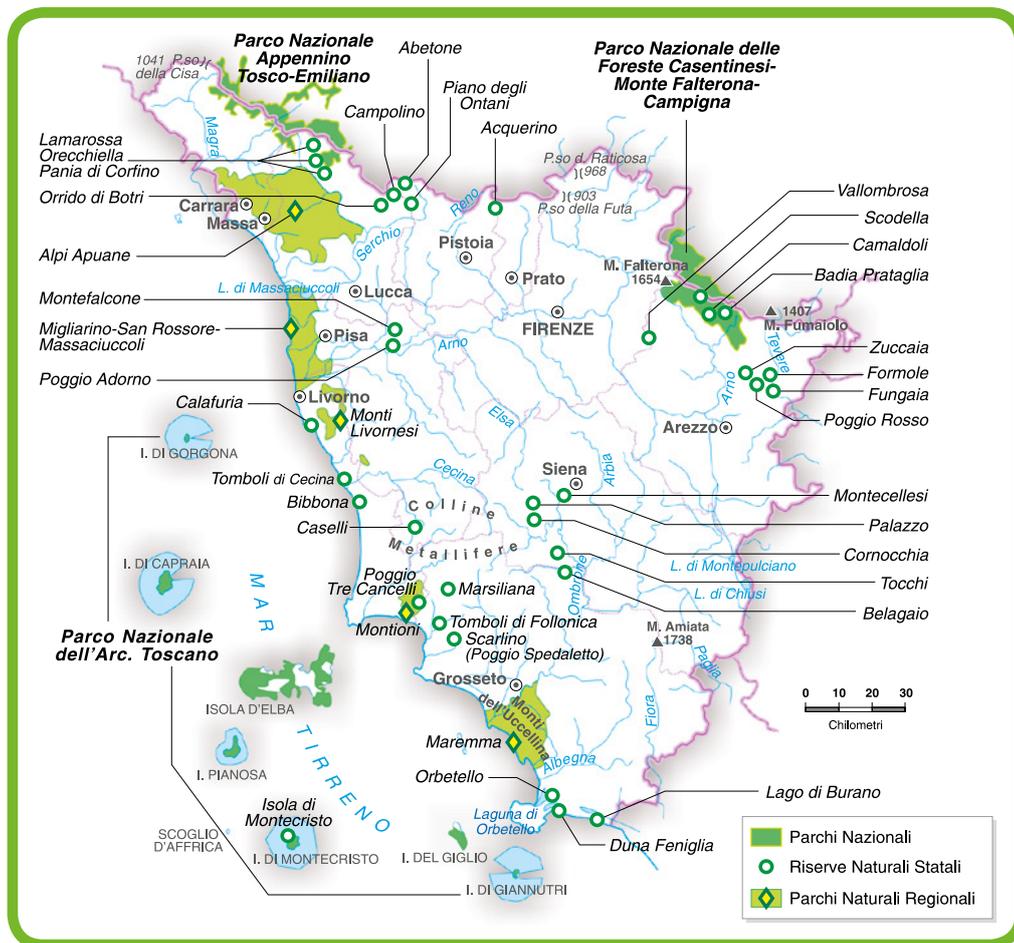
IL PARCO NAZIONALE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

In Toscana ci sono tre parchi nazionali, alcuni parchi naturali regionali e moltissime altre riserve naturali e aree protette. Il **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano** include le sette isole dell'Arcipelago: *Elba, Capraia, Gorgona, Pianosa, Montecristo, Giuglio, Giannutri*.

I mammiferi terrestri sono quelli tipici dell'ambiente mediterraneo, con la rilevante presenza della martora; diffusa e visibile è anche la presenza del coniglio selvatico. Estinto sin dall'inizio dell'Ottocento il *cinghiale maremmano*, è stato introdotto, una trentina di anni fa, il **cinghiale centroeuropeo**, che causa molti danni. L'Arcipelago è un punto di sosta e di nidificazione per molti uccelli migratori. Presenti colonie di berte e gabbiani tra cui il raro **gabbiano corso**, che è stato scelto quale simbolo del parco. Sporadicamente segnalata la foca monaca, mentre è possibile l'avvistamento di cetacei.

La vegetazione dell'Arcipelago Toscano è composta da boschi di lecci, querce e castagni, soprattutto nell'Isola d'Elba.

La formazione vegetale più diffusa nel parco è la macchia mediterranea (corbezzolo, lentisco, ginepro fenicio, mirto, eriche, rosmarino, lavanda e splendide ginestre).



Uno scorcio dell'Isola di Pianosa, nell'Arcipelago Toscano. Nel tondo, un gabbiano corso, simbolo del parco.



Un paesaggio artistico

Oltre alle città d'arte, la Toscana può vantare anche un "paesaggio d'arte", formatosi in secoli di costante lavoro su una terra fertile, in cui alla **varietà delle colture** (vigneti, uliveti, cereali) si è affiancata l'opera dell'uomo, che ha creato **strade** fiancheggiate di cipressi, terrazzamenti e soprattutto vi ha edificato **ville** lussuose o **casali** e **fattorie**.

Casali e fattorie

L'insediamento tipico della Toscana è il **casale** o la **fattoria**, elemento inconfondibile del paesaggio rurale, dove risiedeva il mezzadro con la famiglia. La **mezzadria**, infatti, per secoli fu la forma più diffusa di contratto per la conduzione dei fondi. Questi erano affidati dal proprietario al mezzadro in cambio della metà della produzione ottenuta.

Queste fattorie erano generalmente costruite in pietra o in laterizi e fungevano contemporaneamente da abitazione e da magazzino degli attrezzi agricoli. Uno degli elementi più caratteristici era la *torre colombaia* al centro dell'edificio e della facciata.

Le grandi ville storiche

Oltre che di casali, le colline intorno a Firenze e l'intero territorio toscano sono punteggiati di splendide **ville padronali** e **ville patrizie**, tra cui, famosissime, quelle medicee, come, ad esempio, la *Villa della Petraia* o la *Villa di Cafaggiolo*. In queste e nelle altre residenze, l'edificio si integra in modo elegante nella natura circostante ed è arricchito di splendidi giardini "all'italiana", cioè perfetti nel loro disegno geometrico.

Veduta aerea della Villa della Petraia, una delle numerose ville sorte nel territorio fiorentino all'epoca dei Medici.



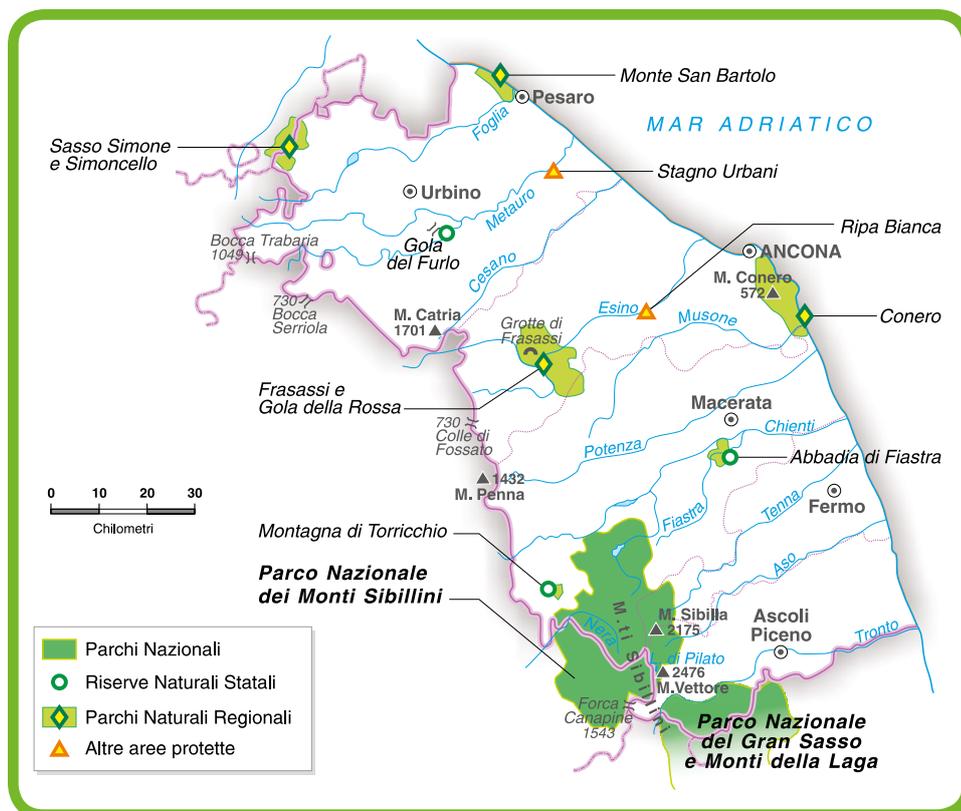
Marche **IL PARCO DEI MONTI SIBILLINI**

Già nel nome questo parco nazionale, che le Marche condividono con l'Umbria, conserva il ricordo di **miti** e **fiabe** che ne accompagnano la storia.

Le cime dei Monti Sibillini (molte delle quali superano i 2000 m di altitudine) sono sempre state avvolte da un alone di mistero, come testimoniano i nomi di alcuni luoghi: *Pizzo del Diavolo*, *Cime del Redentore* (2448 m), *Lago di Pilato*, *Grotta delle Fate*, *Gola dell'Infernaccio* e *Monte Sibilla* (2175 m). In effetti, molti secoli fa, si riteneva che questi aspri e inaccessibili luoghi fossero abitati da fate, demoni, stregoni, negromanti. Su uno di questi monti avrebbe avuto dimora la Sibilla, mitica figura che nel suo antro prevedeva il futuro.

Allo stesso modo, il *Lago di Pilato*, uno dei pochi laghi di origine glaciale dell'Appennino, è chiamato così per la leggenda che il corpo di Ponzio Pilato vi sia stato trascinato da alcuni bufali, dopo la sua condanna a morte da parte dell'imperatore Tiberio.

Nel parco ci sono 1800 specie di fiori, 50 specie di mammiferi, 150 di uccelli e 20 di rettili.



Castelluccio di Norcia, il "cuore verde" del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.



Marche

URBINO, LA CITTÀ PALAZZO

Una città in forma di palazzo

Nell'Italia rinascimentale, Urbino, insieme a poche altre città come Pienza e Ferrara, è oggetto di una estesa **ristrutturazione urbanistica** per volontà del suo potente signore: **Federico da Montefeltro**.

Questa trasformazione ha come fulcro il **Palazzo Ducale**, che è nello stesso tempo residenza signorile e sede di governo.

Il compito è affidato a Luciano Laurana, che tra gli anni 1466-1472 costruisce un complesso che l'autore del Cortegiano, Baldassarre Castiglione, definisce il palazzo "*più bello che in tutta Italia si trovi*" e più che un insieme di edifici "*una città in forma di palazzo esser pareva*".

Dal nucleo centrale, con il cortile d'onore, il palazzo si estendeva all'esterno, dando forma anche alla nuova piazza, chiusa a nord con l'edificio del *Duomo*.

Il palazzo ha l'aspetto di una città fortificata, dominata, però, dall'elegante facciata di torricini, formata da tre logge con tre archi di trionfo, su uno dei quali si affaccia il famoso *Studiolo* del Duca.

Sotto: Palazzo Ducale a Urbino.

A destra: lo Studiolo di Federico da Montefeltro nel Palazzo Ducale.

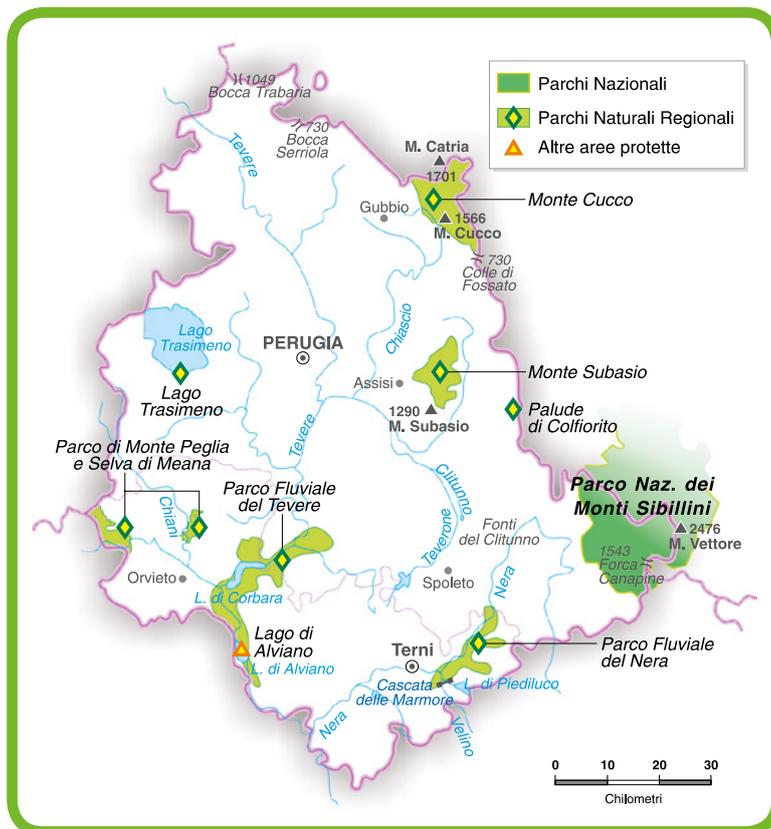


L'Umbria si merita l'appellativo di "verde" non tanto per la percentuale di aree protette (il 15% del territorio, dato Natura 2000) ma per la bellezza dei suoi boschi, che la coprono per quasi la metà. La regione condivide con le Marche il **Parco Nazionale dei Monti Sibillini** e vanta la presenza di alcuni **parchi naturali regionali**, fra cui due **parchi fluviali**.

Il Parco Fluviale del Nera

Il **Parco Fluviale del Nera** comprende il fiume Nera nel tratto medio-inferiore fino all'incontro con l'affluente Velino, le cui acque si gettano, con tre spettacolari salti, nel Nera, generando le **Cascate delle Marmore**, nei pressi di Terni.

Le Cascate furono create artificialmente dai Romani per regolamentare il corso del fiume Velino che, con le sue piene, impaludava la piana circostante. Così, nel 289 a.C. fu bonificata la Conca di Rieti, resa una palude dal Velino, che ancora oggi vi forma i tre laghetti di Piediluco, Lungo e Ripasottile; nel 271 a.C., poi, con un lavoro durato 18 anni, fu scavata la *Cava Curiana*, un canale che convogliò le acque del fiume in modo tale da farle defluire, dopo un salto di 165 metri, nel sottostante fiume Nera. Tutto ciò ha contribuito a salvare Terni e la Valnerina da pericolose inondazioni.



La Cascata delle Marmore: le sue acque precipitano lungo tre salti per un dislivello di circa 165 m.



Terra di santi e di basiliche

L'Umbria può essere davvero ritenuta una "terra dello spirito": ha infatti dato i natali e conserva il ricordo di santi come San Benedetto (Norcia), San Francesco e Santa Chiara (Assisi), Santa Rita da Cascia, Sant'Ubaldo Baldassarri (Gubbio), San Valentino da Terni, il noto protettore degli innamorati ma anche degli epilettici, celebrato il 14 febbraio, e molti altri meno noti; inoltre in nessun'altra regione italiana c'è un numero così consistente di grandi e piccole basiliche in stile romanico e gotico.

I luoghi di San Francesco

Il santo che ha maggiormente segnato dei suoi ricordi personali e dei grandi eventi della sua vita il territorio dell'Umbria e di una piccola parte della Toscana è **San Francesco** (1181-1226). Questi sono i luoghi più importanti a lui legati:





- **Assisi** Qui Francesco è nato; qui sorge la grande **Basilica**, dove è sepolto e dove hanno lavorato i più grandi artisti del Gotico italiano; nel complesso di **San Damiano** egli compose il *Cantico delle Creature*; nel sec. XVI, fuori le mura, sorse **Santa Maria degli Angeli**, che protegge la *Porziuncola*, la cappella dove Francesco fondò il suo Ordine e dove morì sulla nuda terra;
- **Eremo delle Carceri** In questo bosco di lecci alle pendici del monte Subasio, poco lontano da Assisi, Francesco si ritirava a pregare;
- **Gubbio** Noto per l'episodio del lupo ammansito e per un convento e una chiesa a lui dedicati;
- **Chiusi della Verna** nel Casentino, in Toscana; nel Convento della Verna Francesco ricevette le *stimmate*;
- **quattro famosi conventi** nella provincia di Rieti: **Convento di Greccio**, dove costruì il primo presepe natalizio della storia; **Convento di San Giacomo** a Poggio Bustone; **Convento la Foresta**; **Convento di Fonte Colombo**, dove dettò la *Regola* dell'Ordine francescano.

Un museo all'aperto di arte romanica e gotica

La fama di santità di Francesco favorì la vasta diffusione dei Francescani, che divennero ben presto committenti di grandi e piccole basiliche in tutte le città dell'Umbria. Lo stesso fecero le comunità civili dei vari Comuni. È così che noi oggi possiamo ammirare splendidi edifici sacri in stile romanico e gotico, non solo ad Assisi, ma anche ad Orvieto (dove la precedente chiesa in stile romanico fu riedificata secondo i modelli dell'arte gotica), Perugia, Foligno, Gubbio, Todi, Spoleto, Ferentillo, ecc.

Una veduta panoramica di Assisi con la Basilica di San Francesco.



La facciata del Duomo di Orvieto.

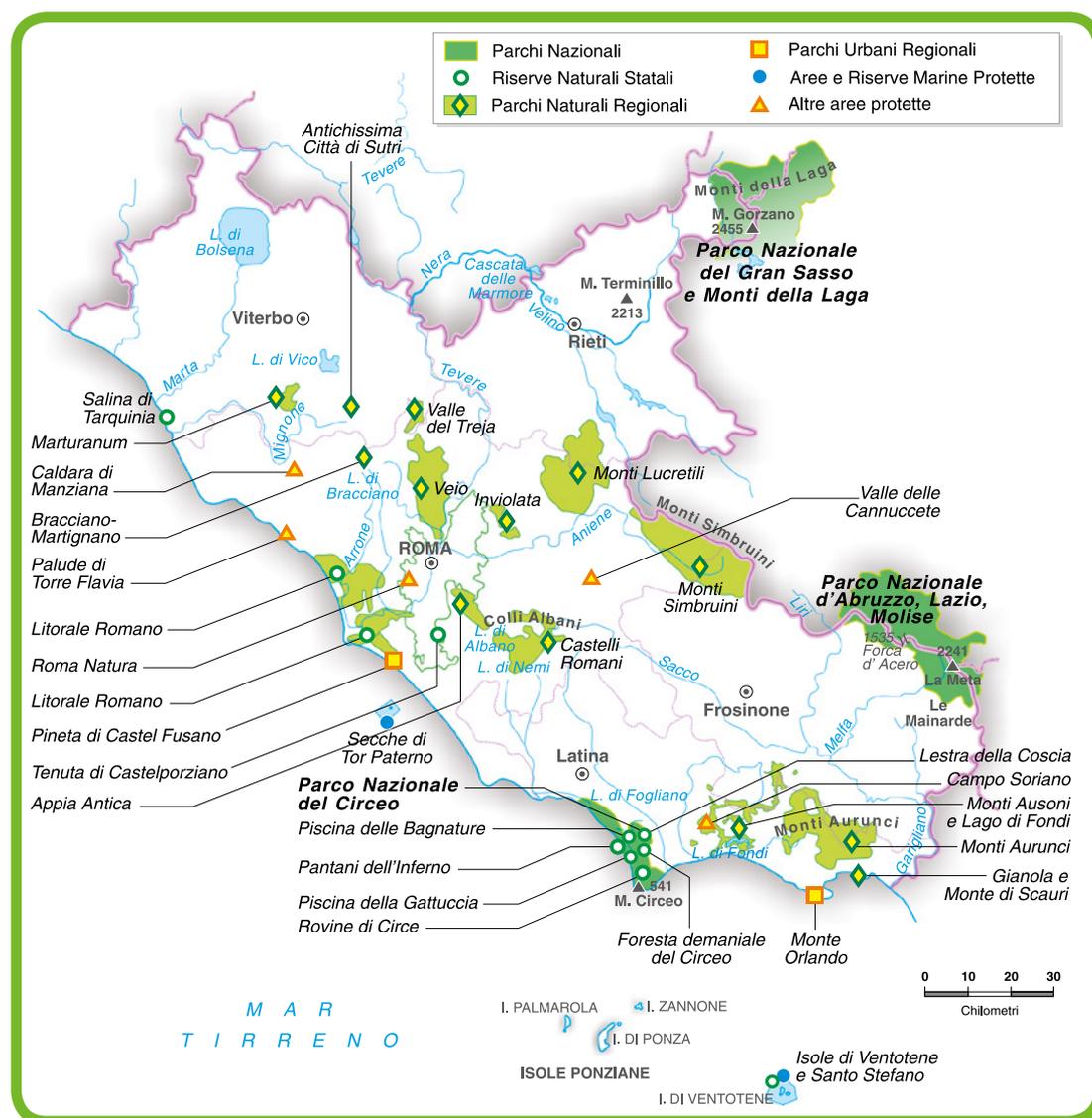
Lazio **IL PARCO DEL CIRCEO**

Al di là dei **parchi naturali regionali** e delle **riserve naturali**, l'unico parco nazionale interamente laziale è quello del **Circeo**.

Il **Parco Nazionale del Circeo**, istituito nel 1934, è uno dei parchi storici e attualmente possiede un'estensione di circa 85 km². Nel suo territorio, che si estende lungo la fascia costiera laziale, sono presenti ambienti diversi: un promontorio (il *Monte Circeo*), una foresta, che rappresenta la più estesa foresta naturale di pianura presente in Italia (la *Selva di Circe*), un'isola (*Zannone*), un'articolata costa con grotte, scogliere e ampie spiagge, una duna litoranea lunga 23 km e quattro laghi costieri (*Paola*, *Caprolace*, *Monaci* e *Fogliano*).

La fauna, oltre alle numerose specie di uccelli stanziali (che restano tutto l'anno nella stessa zona) e migratori, è rappresentata da mammiferi tipici dell'area mediterranea (cinghiale, lepre, daino, tasso, riccio, volpe, faina, donnola), rettili (biacco, natrice, vipera, testuggine di terra e palustre), anfibi (tritoni, rospi e rane). Tra gli uccelli nidificanti si trovano: la tortora, il cuculo, l'upupa, l'allocco, la civetta e ben tre specie di picchi.

Molto numerose le specie di insetti, in particolare coleotteri e farfalle.



Il Molise è ricchissimo di testimonianze archeologiche della Preistoria, del periodo preromano e di quello romano.

La testimonianza più antica è l'**accampamento paleolitico di Isernia**, località La Pineta, risalente a circa 700 000 anni fa.

Oltre 20 000 reperti in pietra e fossili di animali permettono di ricostruire la vita e l'ambiente dell'*Homo Erectus*.

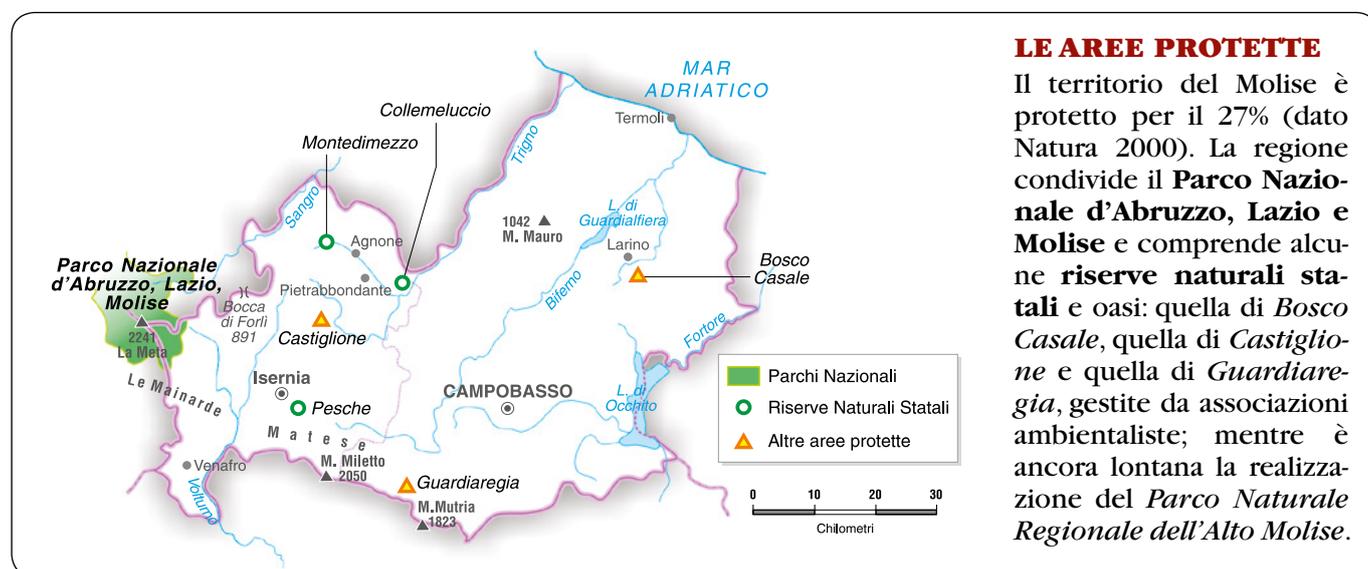
Il paesaggio era straordinariamente diverso da quello attuale: l'estesa prateria era popolata da *bisonti*, *rinoceronti*, *elefanti*, *orsi* e *ippopotami*, di cui si conservano ossa e reperti fossili.

All'ultima età del bronzo risalgono i resti di un villaggio trovato a **Campomarino**. Uno dei centri più importanti dei Sanniti (risalente al IV sec. a.C.) era il santuario di **Pietrabbondante**, più volte distrutto e ricostruito. Altro centro sannitico era **Bojano**, dove si trovava un santuario dedicato ad Ercole, il *Santuario di Campochiaro*. I resti archeologici di epoca romana di maggior interesse si trovano nelle zone di Sepino e di Larino.

Dell'antica **Saepinum** si conservano il *teatro*, la *Basilica*, il *Foro*, le *porte di accesso*. Di **Larino** conserviamo alcuni resti delle mura, dell'*Anfiteatro* e *mosaici pavimentali* di alcuni edifici.



Il giacimento archeologico di Isernia.



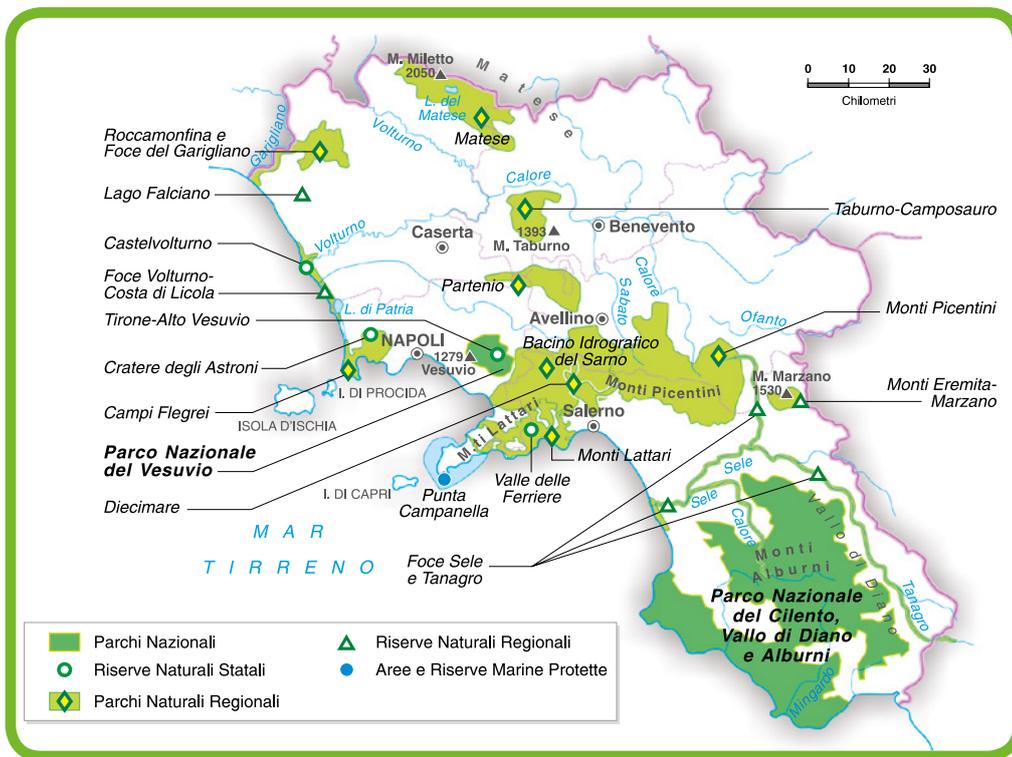
LE AREE PROTETTE

Il territorio del Molise è protetto per il 27% (dato Natura 2000). La regione condivide il **Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise** e comprende alcune **riserve naturali statali** e oasi: quella di **Bosco Casale**, quella di **Castiglione** e quella di **Guardiaregia**, gestite da associazioni ambientaliste; mentre è ancora lontana la realizzazione del *Parco Naturale Regionale dell'Alto Molise*.

Le aree protette della Campania costituiscono il 27% del territorio regionale (dato Natura 2000). I **parchi nazionali** sono il **Parco Nazionale del Vesuvio** e il **Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni**. Inoltre la regione vanta diversi **parchi naturali regionali**, **riserve naturali regionali**, **riserve naturali e aree marine protette**.

Il Vesuvio

Il grande cono del **Vesuvio** è uno dei simboli del paesaggio di Napoli. È un vulcano attivo, la cui ultima eruzione risale al 1944.



Il cono del Vesuvio visto dall'alto.



PAESAGGI NATURALI E CULTURALI

L'istituzione del **Parco Nazionale del Vesuvio**, avvenuta nel 1995, ha come obiettivo quello di salvaguardare il vulcano nella sua flora e fauna, ma soprattutto quello di impedire che continui l'aggressione di case, strade, traffico, rifiuti e incendi. Il vulcano è formato dal *Monte Somma* a nord, residuo dell'antico cratere di 35 000 anni fa, e dal *cono del Vesuvio*.

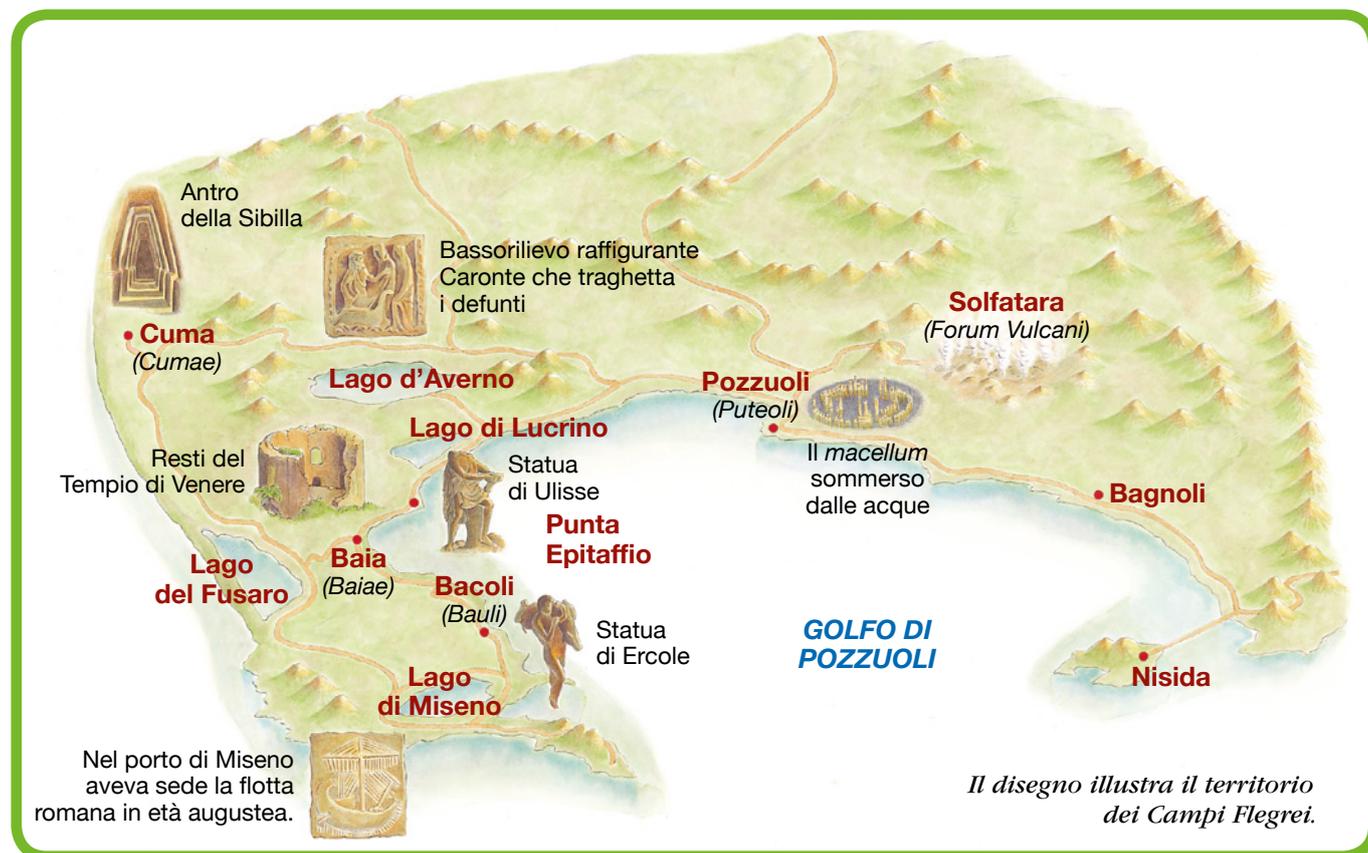
I Campi Flegrei e il fenomeno del bradisismo

Ad ovest di Napoli si estende un altro **complesso vulcanico**, con manifestazioni meno pericolose di quelle possibili del Vesuvio: i **Campi Flegrei**.

L'area è caratterizzata da numerosi crateri dal fondo piano, in molti casi trasformati in **laghi** (il *Lago d'Averno*, il *Lago di Miseno*, il *Lago del Fusaro* e quello di *Lucrino*). Ma questo paesaggio vulcanico trova il suo punto più suggestivo nella **solfatara di Pozzuoli**, in cui il fango ribolle in varie pozze con le fumarole e le mofete, che diffondono vapore acqueo e anidride carbonica. Anche il fenomeno del **bradisismo** (un lento movimento di abbassamento o sollevamento del terreno che provoca una periodica sommersione e riemersione del territorio costiero) è collegato ai fenomeni vulcanici.

Le colonne corinzie del cosiddetto *Serapeo* (in realtà il *macellum*, cioè l'antico mercato romano) di Pozzuoli testimoniano le diverse fasi del fenomeno del bradisismo succedutesi in epoca storica: tra il 1982 e il 1984 il suolo si è sollevato di circa 3,5 metri. Legata a quest'area è anche quella delle tre **isole vulcaniche** di Ischia, Procida e Vivara (Nisida è ormai un tutt'uno con Napoli).

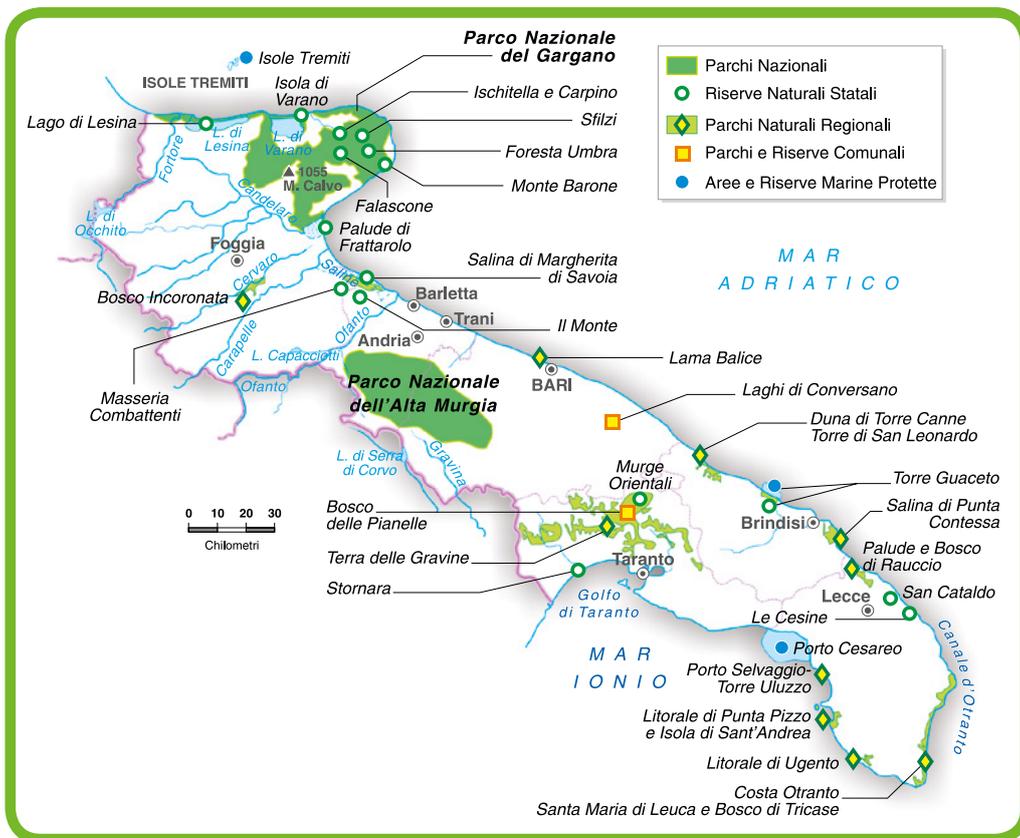
È facile comprendere perché gli antichi **Greci e Romani** abbiano **mitizzato** quest'area misteriosa e pericolosa. Qui si riteneva ci fosse la sede di uno degli oracoli della **Sibilla** e, presso i laghi Miseno e Averno, si credeva fosse l'**entrata agli Inferi**, verso i quali le anime venivano traghettate da Caronte.



Le aree protette pugliesi costituiscono circa il 21% del territorio (dato Natura 2000) e sono rappresentate da due **parchi nazionali**, il **Parco Nazionale del Gargano** e il **Parco Nazionale dell'Alta Murgia**; numerosi **parchi naturali regionali**, **riserve naturali statali**, fra cui quella delle **Saline di Margherita di Savoia**, e **riserve marine**.

Parco Nazionale del Gargano: dalle foreste ai laghi costieri

Nel **Parco Nazionale del Gargano** si trovano ambienti molto diversi che vanno dalle foreste, di cui la più nota è la **Foresta Umbra**, alle praterie, dalle steppe dominate da profondi valloni calcarei ai pianori carsici ricchi di doline, dalle paludi e lagune costiere alle distese di macchia mediterranea. E ancora, spiagge sabbiose, paludi e suggestive falesie, pareti rocciose a picco sul mare, che nascondono grotte e anfratti. Dal punto di vista botanico il promontorio ospita 2000 specie, alcune endemiche, cioè uniche al mondo, come la **campanula garganica**. Numerosi sono gli alberi pluricentenari testimoni dell'antichità di questi boschi. La fauna è particolarmente ricca: il capriolo, il gatto selvatico, la martora e il tasso. Fra gli uccelli troviamo il picchio verde, il picchio rosso e il raro picchio dorsobianco; comuni sono i rapaci come il gheppio, lo sparviero e il falco pellegrino.



Una veduta della costa del Gargano con l'Arco di San Felice. Nel tondo, la campanula garganica.



Una costruzione esclusiva della Puglia centro-meridionale

Ciò che accomuna il trullo ad altre costruzioni antiche del Mediterraneo è solo la **pseudocupola**, cioè una struttura che si costruisce attraverso una serie concentrica di sottili lastre calcaree (dette *chiancarelle*) disposte in gradini orizzontali che rientrano man mano si arriva in alto alla chiave di volta.

Il termine trullo, infatti, deriva dal greco e significa "cupola".

Per il resto, come costruzione in pietra a secco è esclusiva della Puglia centro-meridionale, in particolare della **Valle d'Itria**, nell'altopiano della Murgia. Qui sorge **Alberobello**, la località più famosa per i suoi 1500 trulli, di cui quasi un terzo ancora abitato: dal 1996 essi sono un bene protetto dall'UNESCO come Patrimonio dell'umanità.

Forma e funzione

Il trullo nasce come una costruzione tipica rurale, come abitazione dei cozzari, cioè dei contadini che lavoravano la terra dei padroni-latifondisti.

Ha una forma circolare, con un solo piano abitabile: l'unico trullo a due piani è conosciuto come *Trullo sovrano*. Spesso l'unica apertura era l'uscio d'entrata; ai lati dell'ingresso, due pietre disposte lungo la parete fungono da sedili; il giaciglio degli adulti era a terra accanto agli attrezzi di lavoro, mentre i bambini erano posti in nicchie ottenute allargando il trullo principale.

I trulli possono essere singoli o agglomerati in più unità simili, addossate e tra loro comunicanti; variano per la forma del camino e dei pinnacoli decorativi.

Nella foto alcuni trulli di Alberobello con i tipici tetti a forma di cono, sui quali sono dipinti antichi simboli.



La grande impronta dei Normanni e degli Svevi nel territorio pugliese

Uno dei periodi più floridi e gloriosi della Puglia fu quello che corrisponde al dominio dei **Normanni** e poi degli **Svevi** (secoli XI-XII-XIII).

Essi favorirono l'espansione delle città e l'organizzazione difensiva del territorio attraverso la costruzione di imponenti e prestigiosi **edifici civili e religiosi**.

Le **cattedrali** della Puglia, costruite secondo uno stile normanno-romanico, hanno il loro prototipo nella **Basilica di San Nicola** a Bari (XI-XII sec.). Le reliquie del santo, in onore del quale è stata costruita la cattedrale, furono trafugate nel 1087 da Mira, nella Licia (una regione costiera dell'Anatolia, occupata dai Turchi). Su questo modello architettonico furono edificate innanzitutto la cattedrale di Bari (San Sabino) e poi le cattedrali di Barletta, di Trani, di Bisceglie, di Bitonto, di Troia, di Ruvo di Giovinazzo, ecc.

La costruzione di cattedrali si accompagnò, in modo parallelo, alla realizzazione di castelli, una rete di fortificazioni difensive poste a controllo del territorio prima da parte dei Normanni e poi, in modo programmatico, da parte di Federico II (imperatore dal 1220 al 1250).

Fra tutti i castelli (quali quelli di Lucera, Foggia, Barletta, Bari, Brindisi, ecc.) un posto a parte merita **Castel del Monte**, costruito a partire dal 1240 su una delle colline più elevate delle Murge, presso Andria. Non ha mura di cinta né fossato, per cui più che un castello probabilmente fu una residenza destinata alla caccia o una specie di osservatorio astronomico.

Tutta la costruzione si basa sulla ricorrenza del numero 8 (otto le torri, otto le stanze di ognuno dei due piani) e sulla forma ottagonale, come la costruzione stessa e il cortile interno. Questo valore aritmetico e geometrico ha evidenti significati simbolici: da quello cristiano di unione tra Dio e l'uomo a quello della rosa dei venti, ad altri ancora misteriosi.

Veduta aerea di Castel del Monte presso Andria (Bari), risalente alla metà del XIII secolo. Dal 1996 è stato dichiarato Patrimonio dell'umanità.



Basilicata

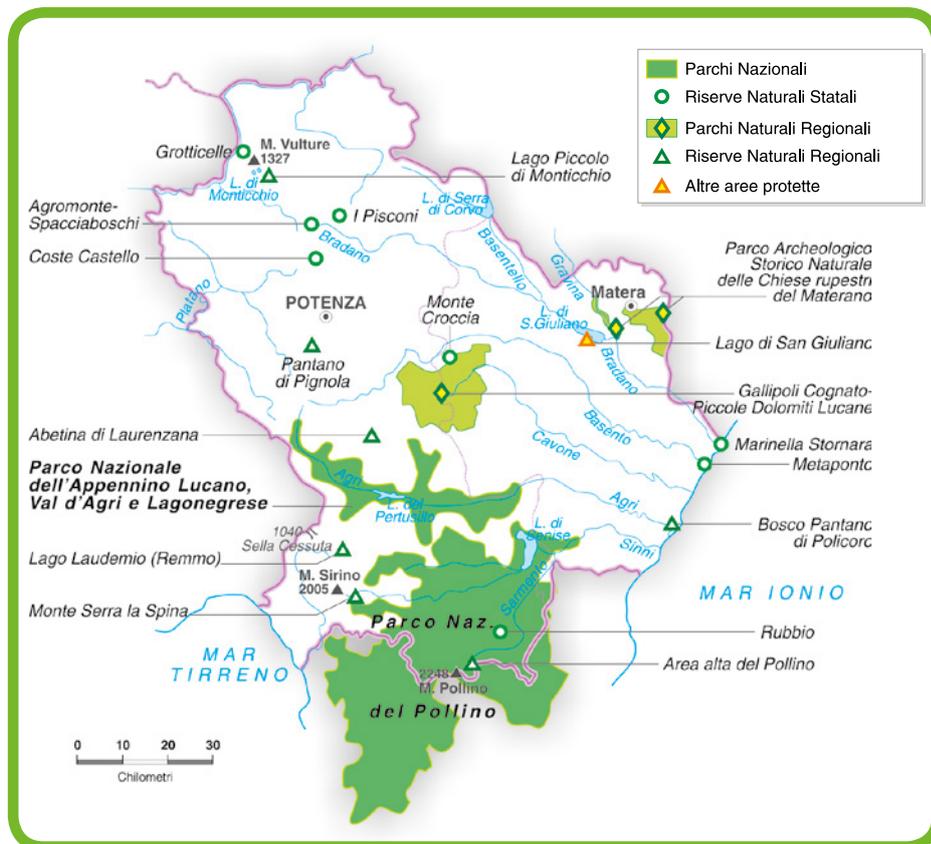
IL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Il territorio protetto della Basilicata copre il 17% della superficie della regione (dato Natura 2000) e comprende due **parchi nazionali**, il **Parco Nazionale del Pollino**, condiviso con la Calabria, e il **Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, della Val d'Agri e Lagonegrese**.

Il parco più esteso d'Italia

Il **Parco Nazionale del Pollino** è il più vasto d'Italia e prende il nome dal *Massiccio del Pollino*. Conserva un paesaggio naturale di grande varietà, con una flora e una fauna di importanza primaria. Il simbolo del parco è il **pino cosiddetto loricato**.

Questo pino può essere definito un "fossile vivente", erede di una specie risalente all'Era Cenozoica (da 70 milioni a 2 milioni di anni fa). Per secoli, di questa specie si è ignorata persino l'esistenza. In Italia il pino loricato venne scoperto nel 1905 sul massiccio calcareo del Pollino. Il suo nome deriva dalle placche poligonali ruvide, presenti sulla corteccia degli esemplari adulti, che ricordano la "lorica", una corazza di cuoio guarnita da scaglie metalliche in uso nelle legioni dell'antica Roma. Sugli Appennini, il pino loricato risulta essere l'unico albero che riesce a vegetare più in alto delle faggete. Le piante più vecchie possiedono un tronco bianchissimo e resinoso.



Una veduta del Massiccio del Pollino e della Serra del Prete. © Potito M. Petrone. Nel tondo, un pino loricato, simbolo del parco.



Basilicata

MATERA, LA CITTÀ NELLA ROCCIA



Si chiama **Parco della Murgia Materana** o **Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano** l'area in cui si tutelano i celebri **Sassi** di Matera e le altre **120 chiese bizantine** che ne fanno parte.

I **“Sassi” di Matera** sono una vera e propria città nella roccia. Si tratta di antichi insediamenti rupestri preistorici, riutilizzati e ampliati a partire dal V sec. a.C.

Sul versante della profonda gravina si sviluppano in modo apparentemente disordinato le case del *Sasso Caveoso* e del *Sasso Barisano*.

Non mancano **grotte** che, in epoche più recenti, sono state utilizzate come *cantine* o *laboratori artigianali*; altre, originariamente con funzione religiosa (è il caso di *Santa Lucia alle Malve*), sono state usate come abitazione.

In alcuni casi a questi ambienti ipogei (cioè sotterranei) si sono sovrapposti altri piani fuori terra che sono diventati veri e propri palazzi della città.

Quando la città si sviluppò sul pianoro soprastante la gravina, i Sassi furono progressivamente abbandonati per le pessime condizioni igieniche.

Questa particolare struttura urbana (inserita dal 1993 tra i beni culturali del **Patrimonio dell'umanità**) è oggi in fase di recupero e di **rivalorizzazione** dal punto di vista culturale, turistico ed economico. Molti “Sassi” sono stati trasformati in negozi e strutture ricettive (ristoranti, bar, ecc.) per i flussi turistici in costante incremento.

Nella foto in alto, una veduta dei Sassi di Matera.

Sotto, la Chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve, situata nel Sasso Caveoso, sul ciglio del torrente Gravina.



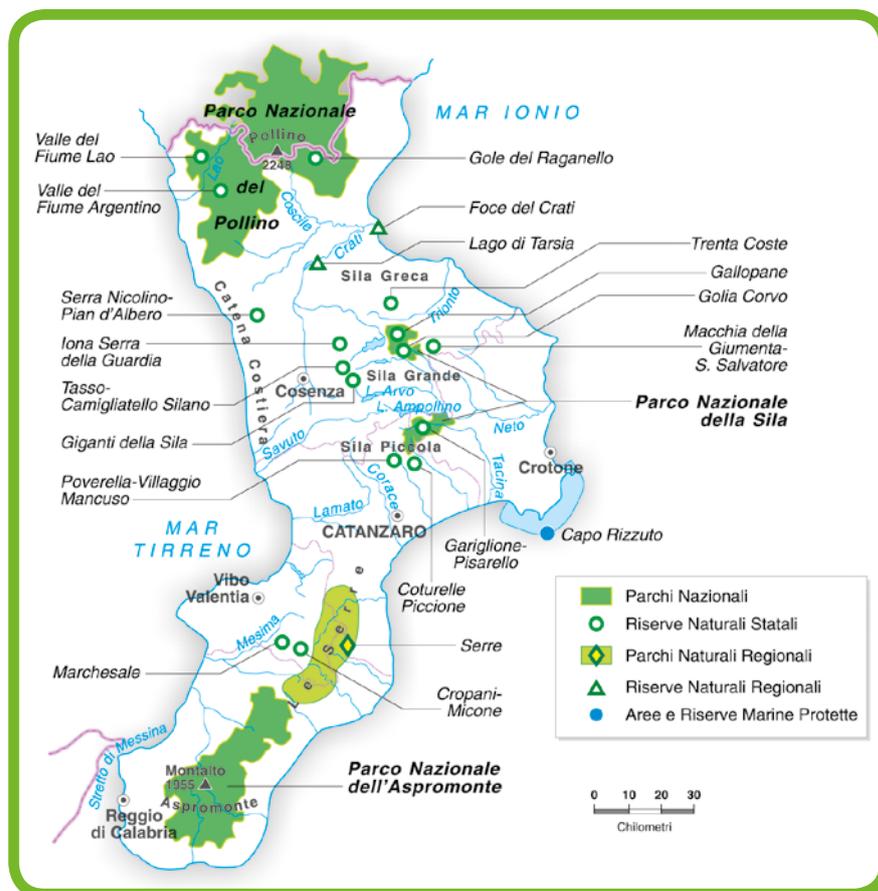
La Calabria protegge il 19% del suo territorio (dato Natura 2000) con tre **parchi nazionali**, quello del **Pollino**, quello della **Sila** e quello dell'**Aspromonte**, che tutelano tutto il tratto appennino-calabro. Sono presenti numerose **riserve naturali statali** e l'**Area Marina Protetta dell'Isola di Capo Rizzuto**.

Il Parco dei Giganti

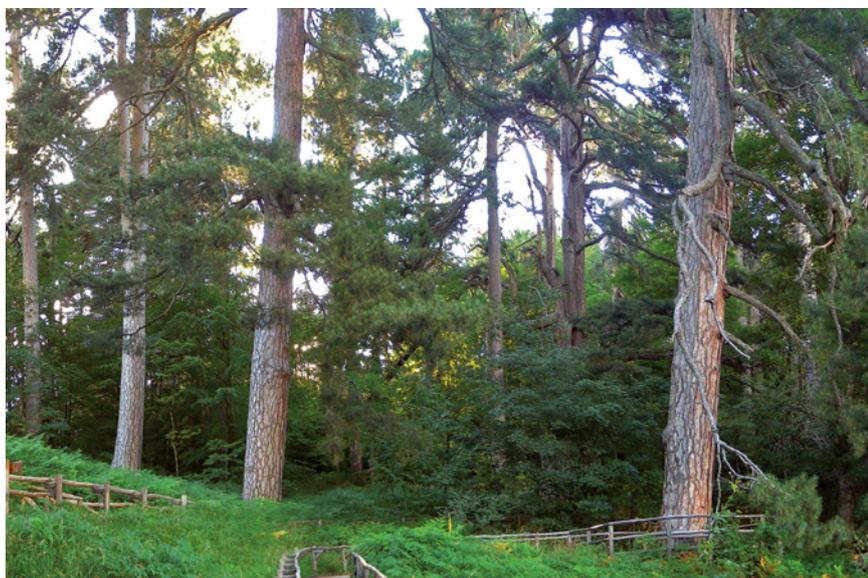
Il **Parco Nazionale della Sila** è suddiviso in due aree di elevato valore naturalistico: la **Sila Grande** e la **Sila Piccola** e protegge la **Selva Bruzia**, uno dei luoghi più suggestivi e ancora vergini della foresta italiana. L'ambiente del Parco Nazionale della Sila è in prevalenza costituito da fitte foreste di conifere e latifoglie alternate a estesi pianori di alta quota.

La morfologia del territorio è tipicamente ondulata ad altopiano, mentre le riserve idriche ruotano attorno ai tre grandi bacini artificiali del **Cecita**, dell'**Arvo** e dell'**Ampollino**, dove spesso vanno a confluire molti tra i piccoli corsi d'acqua silani.

All'interno del Parco Nazionale sono presenti foreste, boschi e ambienti di enorme valore botanico e naturalistico, come la secolare Foresta di Fallistro, che ospita esemplari colossali di pino laricio chiamati i **Giganti della Sila**.



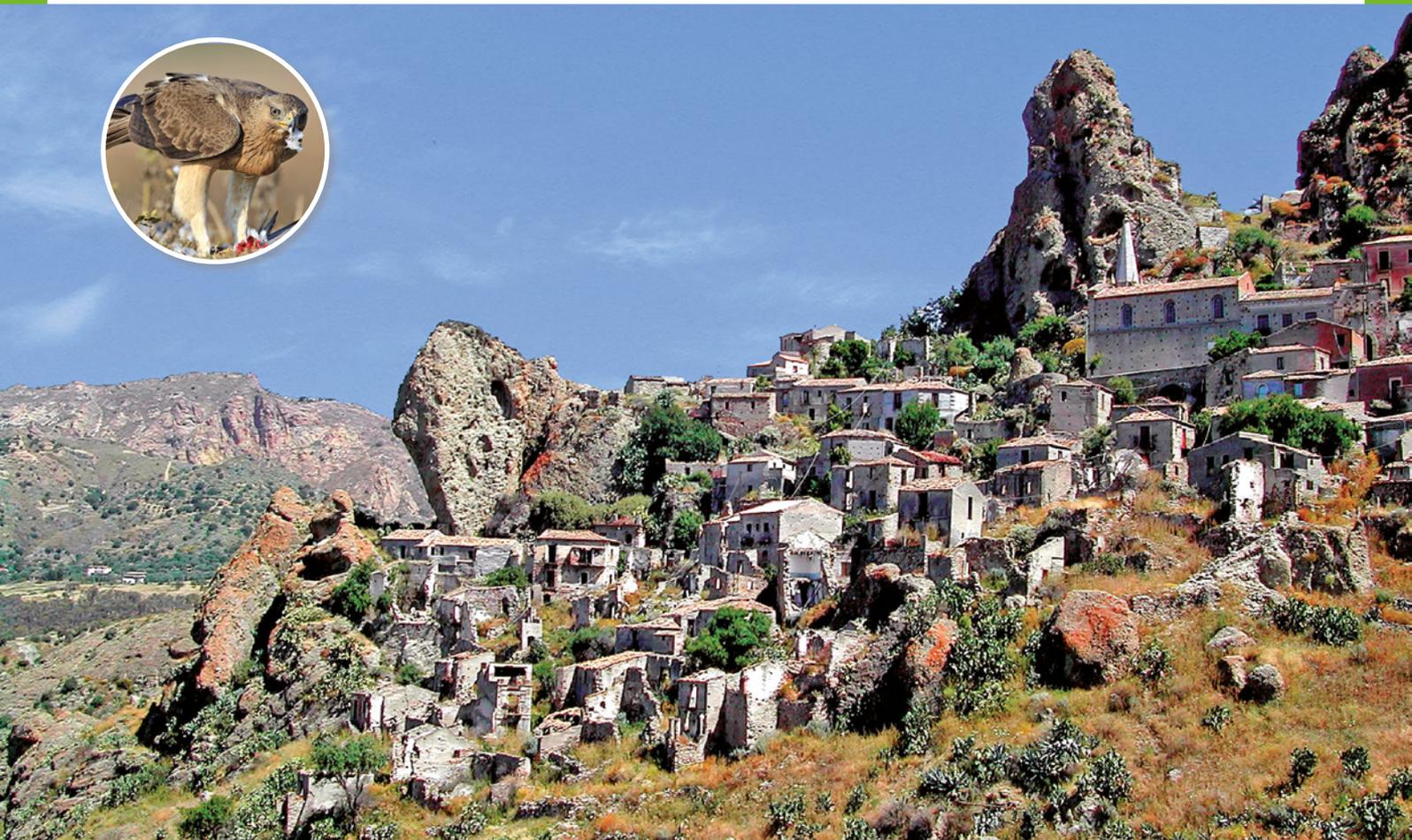
I Giganti della Sila, nella Riserva Naturale di Fallistro, nel Parco Nazionale della Sila.



I GIGANTI DELLA SILA

I **Giganti della Sila** sono degli altissimi pini larici calabresi che dominano, con la loro imponenza, la Sila, cuore della Calabria, dove ha sede il Parco Nazionale. È nella Sila Piccola, in località **Fallistro**, che si possono ammirare i Giganti, ultimi superstiti di pini secolari appartenenti alla famiglia detta *Pinus nigra*, conifere presenti anche in Sicilia e in Corsica.

I "Giganti del Fallistro" sono 53 alberi di pino laricio calabrese di dimensioni colossali, con tronchi colonnari, che si innalzano fino a circa 45 metri di altezza e vantano un diametro alla base di circa due metri.



La piramide di roccia

Il **Parco Nazionale dell'Aspromonte** è caratterizzato dal massiccio dell'*Aspromonte* e costituisce l'ultimo tratto delle "Alpi Calabresi", termine con il quale i geologi indicano il complesso montuoso formato dalla *Sila*, dalle *Serre* e dall'*Aspromonte*, per evidenziare il fatto che queste montagne, formate da rocce cristalline, principalmente graniti, hanno un'origine e una geologia diverse dall'Appennino vero e proprio. L'Aspromonte si presenta come un'enorme piramide di roccia che, abbracciata da due mari, lo *Ionio* e il *Tirreno*, s'innalza fino ai 1 955 metri del *Montalto*, la sua cima più alta.

Il massiccio dell'Aspromonte è coperto da boschi e foreste fittissime, formati dal faggio oppure da faggio misto a pino laricio o addirittura da faggio misto ad abete bianco. Sulle sue pendici si succedono tutte le principali fasce di vegetazione tipiche dell'Appennino Meridionale. La zona bassa, sempreverde, è caratterizzata da olivi, agrumi e dalla macchia mediterranea. Il parco ospita diversi tipi di uccelli, tra cui il picchio nero. I rapaci costituiscono forse l'elemento di spicco della fauna dell'Aspromonte. Sono presenti, infatti, l'aquila reale, il gufo reale e il biancone, l'astore e lo sparviero, il falco pecchiaiolo e l'aquila del Bonelli.

Fra i mammiferi, la montagna aspromontana offre un ottimo rifugio per il lupo e per il gatto selvatico. Fra gli altri mammiferi segnaliamo il driomio, roditore presente inspiegabilmente in Calabria, oltre che sulle Alpi Orientali; la martora e lo scoiattolo nero. Ricordiamo, poi, un anfibio esclusivo della fauna italiana, quale la *salamandrina dagli occhiali* e, fra i rettili, la testuggine comune e il bellissimo colubro leopardino.

Nella foto il caratteristico paesino di Pentadattilo, all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Nel tondo, l'aquila del Bonelli.

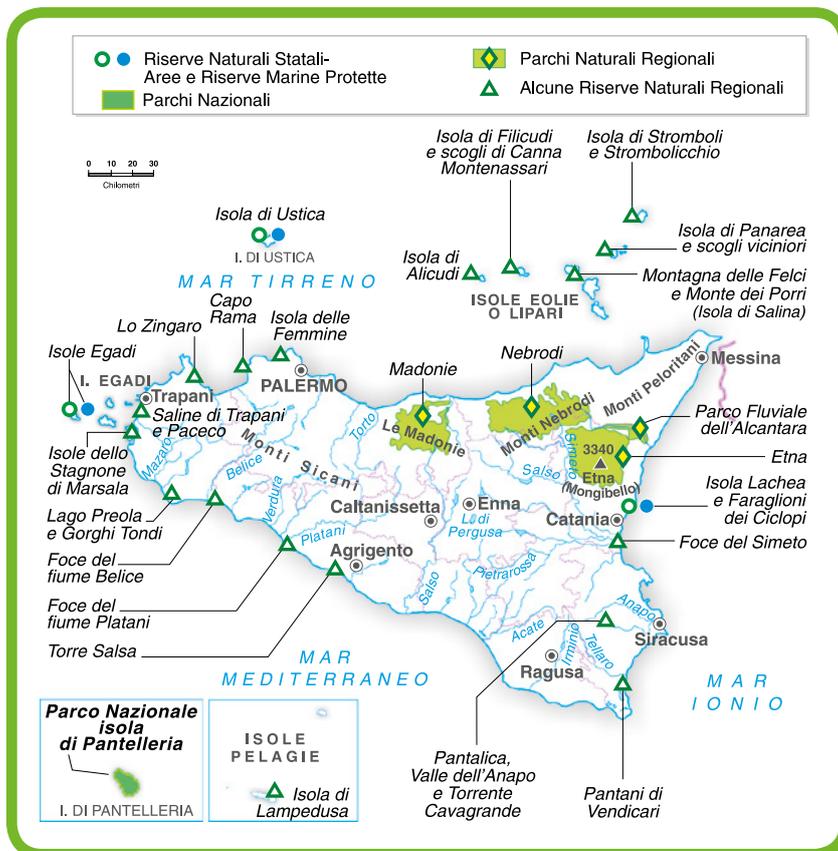
Sicilia **L'ETNA, IL GIGANTE DI FUOCO**

Il patrimonio naturalistico tutelato dalla Regione Sicilia ammonta al 18,2% del territorio (dato Natura 2000) e comprende il **Parco Nazionale Isola di Pantelleria** di recente istituzione ma non ancora pienamente operativo; alcuni **parchi naturali regionali** (tra i quali quello dell'Etna, quello dei Nebrodi e quello delle Madonie); numerose **riserve naturali statali, aree marine protette e riserve naturali regionali**. Tra queste ultime ci sono **boschi e foreste** (*Bosco d'Alcamo, Rocca Busambra*, ecc.), **grotte e anfratti carsici** (*Grotta di Santa Ninfa, Serre della Pizzuta*, ecc.), **promontori** (*Monte Pellegrino, Capo Gallo*, ecc.), **laghi costieri, zone umide e dune**.

Il Parco Naturale Regionale dell'Etna

Questo parco deve chiaramente il suo nome al vulcano attivo più alto d'Europa: l'Etna, dal 2013 inserito nel Patrimonio dell'umanità. Alto 3340 m, esso s'innalza in uno spettacolare scenario di colori, paesaggi, boschi e antiche masserie. Più in basso si trovano distese di ginestre dell'Etna, boschi di betulle e di pini neri, faggi e ornielli.

Una delle zone più suggestive del vulcano è la *Valle del Bove*, una profonda incisione con pareti alte fino a 1 000 metri. L'unico bacino d'acqua dell'area è il *Lago Gurridda*, dove si possono osservare aironi, anatre e altri uccelli acquatici. La fauna è rappresentata soprattutto da uccelli: rapaci diurni (sparviere, poiana, gheppio, falco pellegrino, aquila reale), rapaci notturni (barbagianni, assiolo, allocco, gufo comune), ghiandaia, colombo selvatico, cincia e cuculo.



Alcuni crateri dell'Etna. Nel tondo, una spettacolare eruzione del vulcano.





*Il tempio E
(o di Hera)
a Selinunte.*

La storia delle invasioni e delle civiltà che si sono succedute in Sicilia può essere letta non solo attraverso le testimonianze archeologiche e storico-artistiche, ma anche attraverso la **toponomastica**, cioè i nomi di luogo (toponimi) siciliani.

Buona parte dei toponimi, infatti, conserva tracce dell'**origine greca, fenicia** (spesso adattate in latino dai Romani) e soprattutto **araba** (gli Arabi, sbarcati a Capo Granitola nell'827, rimasero nell'isola fino agli inizi dell'XI secolo), che in molti casi si sono sovrapposte.

- All'arabo **qal'at**, che significava "rocca, castello", possono essere ricondotti *Caltagirone* ("la rocca dei genii"), *Caltavuturo* ("la rocca di quel toro" o, secondo un'altra interpretazione, "la rocca dell'avvoltoio"), *Caltabellotta* ("la rocca delle querce") e *Caltanissetta* ("la rocca delle donne"), anche se, per quest'ultima città, esisteva il nome prearabo di *Nisa*.
- *Gibellina*, *Gibilmanna*, *Gibilrossa*, *Mongibello* (nome popolare dell'Etna) sono da collegare all'arabo **gabal**, plurale **gibal**, "monte".
- *Racalmuto* e *Regalbuto* si rifanno all'arabo **rahl**, "sosta, casale".
- *Marzamemi* e *Marsala* derivano chiaramente dall'arabo **marsa**, "porto"; Marsala, in particolare, deriva da *marsa'Ali*, "porto di Ali", denominazione che sostituì quella greca di *Lilibeo*, quando la città, distrutta in età medioevale, venne ricostruita.
- *Sciacca* deriva dall'arabo **as-saqqab**, collegato alla parola *saqqab*, "fenditura, fessura", da cui derivano gli appellativi sciacca, sciacca, ciacca con lo stesso significato.



Altri toponimi rivelano la loro chiara **origine greca o fenicia**, pur avendo subito adattamenti in epoca romana ed araba.

- **Palermo**, che i Fenici chiamavano *Ziz*, risale al greco *Pànormos*, “ampio porto”, poi diventata *Balerm* sotto il dominio arabo.
- **Agrigento** venne fondata dai Greci con il nome di *Akragas*, che significava forse “cima di monte” oppure “terra bianca”; con la conquista romana il nome venne adattato in *Agrigentum*; con l’arrivo degli Arabi divenne *Karint/Karkint*; in italiano divenne *Girgenti*, finché nel 1927 riprese l’antico nome classico.
- **Taormina** deriva dal greco *Tauroménion* (che si collega ad un antico nome mediterraneo, tauro, “monte”: la città, infatti, sorge sul Monte Tauro) attraverso l’arabo *Tabarmin*.
- Anche **Milazzo** ha avuto una storia simile: deriva infatti dal greco *Mylas/Mylai* (latino *Mylae*) divenuto in arabo *Milas*, reso poi in italiano *Milazzo*.
- **Trapani** deriva dal greco *drepanos*, “falce”, per la sua forma.
- Interessante è la storia del nome dell’**Etna**, dal greco *Aítne*, collegato ad un’antica parola indoeuropea che significava “fuoco, bruciare”. La forma popolare *Mongibello* nasce dall’unione di due parole (latino *mons* e arabo *gabal*), con lo stesso significato di “monte”.

In arabo l’Etna era chiamato *gabal an-nar*, cioè “monte di fuoco”.

La Zisa, l’edificio di origine normanna che conserva nel nome l’antico toponimo fenicio della città.

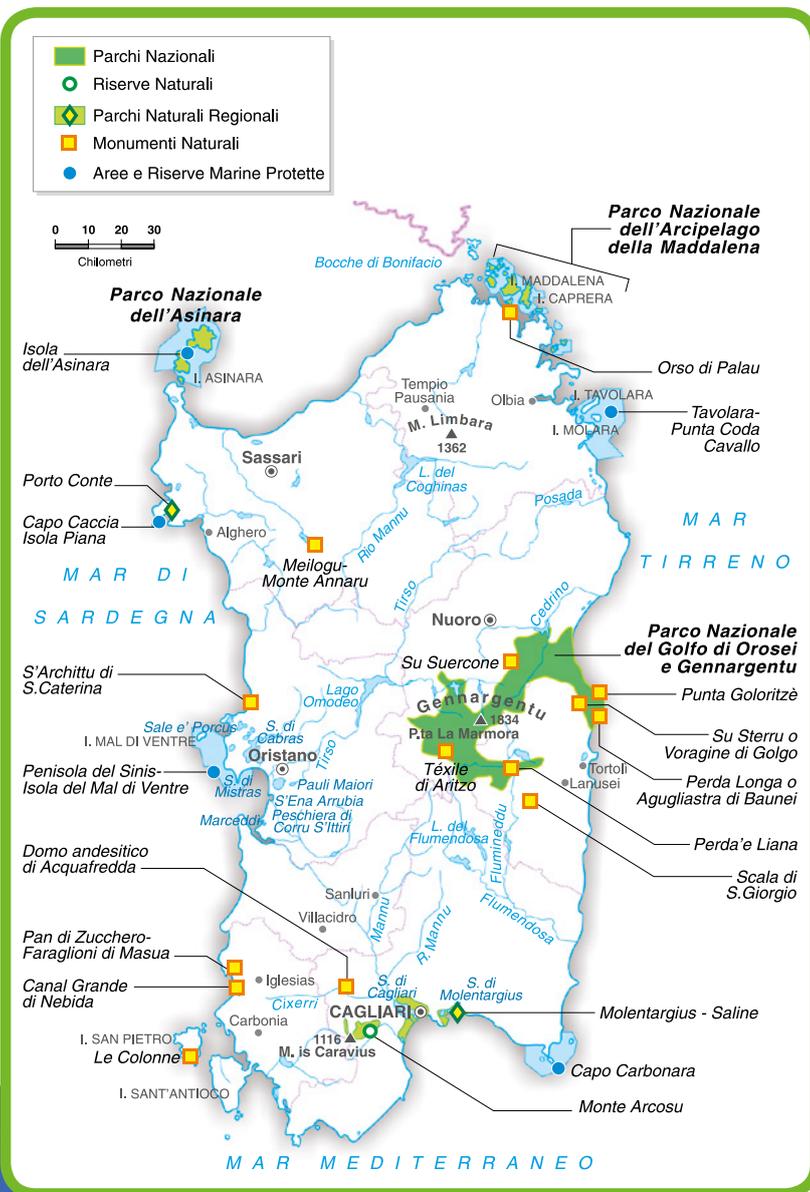
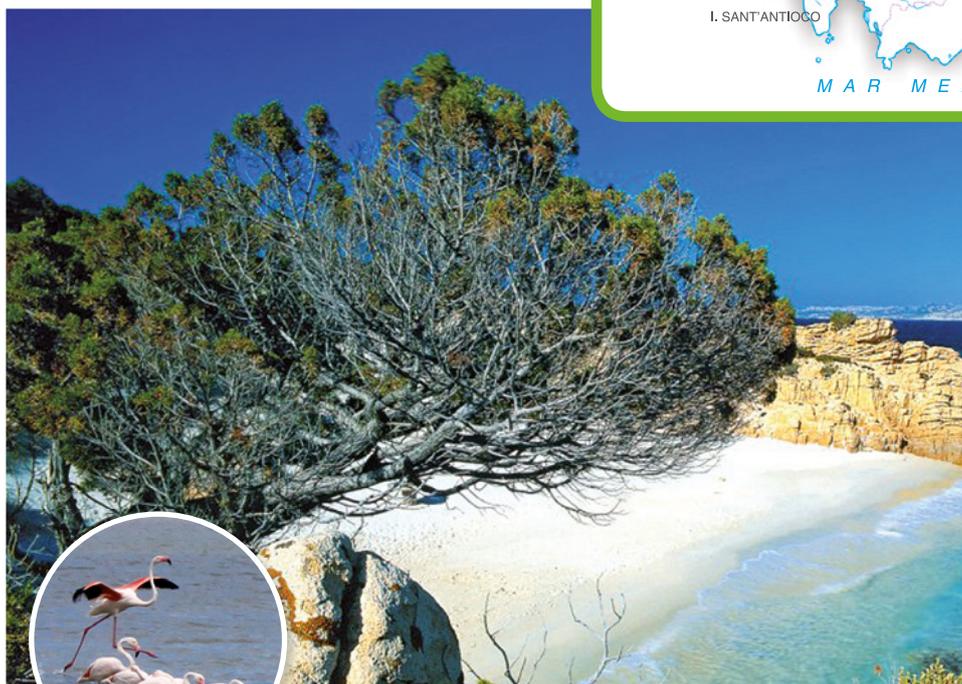
Sardegna

L'ARCIPELAGO DELLA MADDALENA

La Sardegna può vantare tre **Parchi Nazionali** (dell'Asinara, dell'Arcipelago della Maddalena e del Golfo di Orosei e del Gennargentu) e tutela quasi un quinto del suo territorio (dato Natura 2000). Ai tre parchi si affiancano **riserve naturali statali, parchi naturali regionali, alcune riserve marine e numerosi monumenti naturali.**

Il **Parco Nazionale dell'Arcipelago della Maddalena** comprende sette isole maggiori (*La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Spargi, Budelli, Santa Maria e Razzoli*) e circa 55 isolotti. Il paesaggio vegetale delle isole è fortemente condizionato dal vento, dall'aridità e povertà dei suoli. È presente una macchia mediterranea dominata da ginepro, corbezzolo, lentisco, mirto, erica, cisto ed euforbia. La fauna comprende gabbiani corsi, marangoni dal ciuffo, falchi pellegrini e rondini di mare. Citiamo i conigli selvatici e la rara lucertola di Bedriaga, endemica di Sardegna e Corsica. Gli splendidi fondali sono ricchi di vita marina.

Una splendida caletta nel Parco Nazionale dell'Arcipelago della Maddalena. Nel tondo, fenicotteri rosa.



DOVE POSANO I FENICOTTERI

In Sardegna esistono sette **zone umide** di importanza internazionale (*Pauli Maiori, Peschiera di Corru S'Ittiri, Sale e' Porcus, S'Ena Arrubia, Stagni di Cagliari, Stagno di Cabras, Stagno di Mistras*).

Si tratta prevalentemente di stagni costieri, ricchissimi di pesci e popolati da numerose specie di uccelli, che qui svernano o nidificano: il fenicottero rosa, il pollo sultano, dal piumaggio blu cobalto, il cavaliere d'Italia, l'avocetta e la garzetta.

Sardegna **IL POPOLO DEI NURAGHI**

*Sopra, Barumini, il complesso nuragico Su Nuraxi.
Sotto, la Tomba dei Giganti di Coddu Vecchju, nei pressi di Arzachena.*



Sono più di **8000 i nuraghi** che si sono conservati a testimoniare una delle civiltà megalitiche (cioè delle grandi pietre) più importanti del Mediterraneo. Essa si è sviluppata in Sardegna **tra il 1800 e il 500 a.C.**, tra l'Età del bronzo e quella del ferro.

I villaggi dei Nuragici si svilupparono, appunto, attorno al **nuraghe**, una struttura di forma tronco-conica, una torre di pietre massiccia, che probabilmente aveva una funzione difensiva, un po' come i castelli del Medioevo.

Costruiti sovrapponendo in file circolari, uno sull'altro, grandi massi di granito senza l'uso di malta, questi edifici potevano essere a più piani e raggiungere i 20 metri di altezza. Ogni piano ospitava comunque solo una stanza con eventuali nicchie laterali.

Carattere comune ai nuraghi è il luogo strategico scelto per la loro costruzione: erano situati su alture in posizione dominante e sempre in presenza di pozzi d'acqua; in questo modo controllavano tutta l'area circostante.

Per il particolare stato di conservazione, i nuraghi più interessanti sono quelli di *Su Nuraxi* a Barumini e della *Reggia Nuragica* a Torralba.

Numerose altre testimonianze, come le **domus de janas** ("case di fate"), le **tombe dei giganti**, i **pozzi sacri** o **templi a pozzo**, legati al culto delle acque portatrici di vita e fertilità, i **dolmen** ed i **menhir**, raccontano la cultura millenaria di questa civiltà che caratterizza la storia e il territorio della Sardegna.